

# ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA



DELLA PROVINCIA DI RIMINI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.  
Anno XVI - N. 4 Luglio/Agosto 2009

CONTIENE I.P.

Tariffa R.O.C.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Rimini valida dal 06/04/04

## STORIA

La firma di Brunelleschi  
su Castel Sismondo

## PRIMO PIANO

Aldo Berliani  
"Vulcano di prepotenza scenica"

## ARTE

Al Louvre il disegno  
della statua di Paolo V

## ROTARY

Intervista a  
Mauro Ioli



*CARAVITA.MEZZOLI*

Corso D'Augusto, 197/199 - 47900 RIMINI  
0541 1833637



TOYOTA

# Nasce **Urban Cruiser.** Unconventional SUV.



Il più ecologico, compatto e con i consumi più bassi.

Grazie alla tecnologia **Toyota Optimal Drive**, è il SUV con i consumi e le emissioni più bassi ed è l'unico 4x4 che usufruisce degli ecoincentivi alla rottamazione.



Il SUV a misura di città: massima compattezza, maneggevolezza e facilità nei parcheggi. Senza rinunciare al piacere di guida nei lunghi percorsi.

Un vero 4x4: in meno di 4 metri tutta l'esperienza Toyota nel mondo dei SUV.

Consumo combinato 20,4 km/l. Emissioni CO<sub>2</sub> 130 g/km.

## Auto In

Vendita, Assistenza, Ricambi.

Rimini Via Sassonia, 2 tel. 0541 742742

San Giovanni in Marignano (RN) Via Al Mare, snc tel. 0541 956700

[www.autoin.toyota.it](http://www.autoin.toyota.it)

Today  
Tomorrow  
Toyota



## VI DIAMO ANCORA PIÙ ENERGIA: QUELLA ELETTRICA.

Luce e gas: l'energia di SGR è doppiamente di casa.

Con un semplice passaggio, senza rischio d'interruzione di elettricità e senza costi di attivazione, proverete finalmente la comodità di un unico fornitore per tutte le vostre esigenze.

Per informazioni: tel. 0541.303030 - N. Verde 800.900.147

[www.sgrservizi.it](http://www.sgrservizi.it) - [ufficio.commerciale@sgrservizi.it](mailto:ufficio.commerciale@sgrservizi.it)



**SOMMARIO**

**IN COPERTINA**

"Un calcio all'onda"

di Federico Compatangelo

**STORIA DELL'ARCHITETTURA**

Castelsismondo e Filippo Brunelleschi

6-8

**ARTE**

Il disegno della statua di Paolo V

in piazza Cavour

10-11

**ARCHEOLOGIA E STORIA**

Santa Colomba

12-13

**TRA CRONACA E STORIA**

I nostri eroi / Cesare Golinelli

La sanità a Rimini nell'Ottocento

Il cholera morbus

14-21

**PASCOLIANA**

Il giovane Pascoli a Rimini

22-23

**PRIMO PIANO**

Aldo Berlini

24-26

**RIMINESI**

Edelweiss Rodriguez Junior

31-33

**OSSERVATORIO**

Matrimonio e sessualità

34-35

**CRONACA**

I murales della Barafonda

36

**STORIA E STORIE**

Le donne dei Malatesti

Le tre Elisabette di Roberto il Magnifico

39

**LIBRI**

"Mason d'la Bona"

"Rimini come l'America"

"La Rimini che non c'è più

Le dimore gentilizie"

"Dizionario dei Santi strani"

40-43

**MUSICA**

Marco Capicchioni / Pianista compositore

44-45

**DIALETTALE**

Il dialetto tra i banchi delle elementari

di Spadarolo

Detti e proverbi

"Fat e mirècul dj Apòstul"

46-49

**ROTARY**

Intervista a Mauro Ioli

50-52

**Fuori onda**

**ACCONTENTIAMOCI DI UNA SOLA "NOTTE ROSA"**

*Dopo il successo della "Notte rosa", che ha visto orde di turisti bighellonare per la spiaggia nella affannosa ricerca dello sballo, e la "sbornia" dei record registrati dall'evento, primo fra tutti la raccolta di 2.550 tonnellate di rifiuti, c'è chi, per competere in genialità con gli artefici di simile kermesse, ha lanciato l'idea di tenere aperti i bagni tutte le notti. La pensata -una sorta di "Estate rosa- è ancora tutta da definire, ma stando ai suoi promotori risulterebbe altamente vantaggiosa e risolverebbe gli effetti collaterali lamentati dai bagnini. Questi, infatti, dovendo tenere in attività i propri stabilimenti, non farebbero più la conta dei vandalismi subiti, bensì quella dei "dindi" che trillano nella cassa.*

*Andrà in porto la nuova trovata? Spero proprio di no. E lo auguro a sostegno e a tutela di una categoria di turisti che non ha mai dato segni di crisi: gli innamorati. Con l'apertura serale dei bagni, questi timidi stacanovisti della "mano nella mano" non potrebbero più accucciarsi liberamente al fresco della ospitale sabbia di Paolo e Francesca. Sarebbero obbligati ad affittare la brandina o il metro quadrato di arenile e gli operatori del chiaro di luna, per evitare gli inevitabili intrufolamenti, sarebbero costretti a rilasciare ai clienti la "marchetta" attestante l'avvenuto pagamento. Si arriverebbe, insomma, alla mercificazione dei sentimenti, anche di quelli più teneri e innocenti. La spiaggia, da paradiso delle tentazioni, diventerebbe una sorta di bordello a cielo aperto e l'amore senza più il gusto del proibito verrebbe privato di quell'amabile follia che si cela dietro ad ogni debolezza.*

*Diamo una mano agli innamorati: accontentiamoci di una sola "Notte rosa".*

M. M.

**La cartolina di Giума**

**L'ESTATE ROSA"**



## CASTEL SISMONDO E FILIPPO BRUNELLESCHI (1)

## ECCO LE PROVE STORICO-DOCUMENTALI CHE ATTRIBUISCONO LA ROCCA MALATESTIANA AL GRANDE ARCHITETTO FIORENTINO

Giovanni Rimondini

Per affermare che un'opera artistica è creazione di un certo autore disponiamo principalmente di tre tipi di prove: una è detta prova storico letteraria, una prova documentale, e una prova critica o estetica.

Come autore o progettista di Castel Sismondo è stato proposto, da tempo, il più grande architetto di tutti i tempi, Filippo Brunelleschi (1377-1446), famoso per la scoperta –o riscoperta- della prospettiva 'scientifica', per la reintroduzione nella progettazione architettonica degli ordini classici ossia del linguaggio dell'architettura greca-romana, ma soprattutto per avere disegnato e costruito la grande cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze (1417-1436 la cupola; la lanterna 1436-1446 e oltre). Com'è noto, il Brunelleschi venne impiegato anche nell'architettura ossidionale o delle fortificazioni; il governo fiorentino gli chiese modelli e disegni per le fortificazioni di Pisa (1424), dei castelli di Lastra, Staggia, Castellina, Malmantile (1426), di Vico Pisano (1436). Per consultazioni sul duomo il Brunelleschi va a Milano (1430); per opere idrauliche fu



richiesto dai marchesi di Ferrara (1432) e di Mantova (1436). Da dove viene la notizia, o prova storico letteraria, che sarebbe stato l'autore di Castel Sismondo?

Da un'opera storico letteraria, una biografia del Brunelleschi scritta dall'architetto militare fiorentino Antonio Manetti (1423-1497), il *De viri illustri di Firenze*. In essa troviamo: "Edificò uno castello, fortezza mirabile, al Signore Gismondo di Rimini."

Quando nel 1887 Gaetano Milanese, autore del primo monumentale commento alle *Vite* di Giorgio Vasari, pubblicò l'operetta, scrisse agli studiosi di Rimini per sapere se in loco esisteva una tradizione attribuita al Brunelleschi di Castel Sismondo. Per "studiosi di Rimini" credo si debba intendere Carlo Tonini, il figlio e successore dello storico Luigi Tonini. Chiunque sia stato, apprendiamo in una nota, risposte che per tradizione a Rimini si sapeva che l'autore di Castel Sismondo (1438-1446) era lo stesso Sigismondo Pandolfo (1417-1468). Lo affermava



Roberto Valturio nel *De re militari* (I-III), riprendendo una perduta iscrizione di Maffeo Vegio: *carmen... Sigismundum Pandulphum totius molis auctorem celebrat*. Purtroppo *auctor* non veniva tradotto e interpretato correttamente alla latina come “committente”, ma all’italiana come ‘autore’, ‘progettista’. Che poi Sigismondo avesse seguito l’opera nell’insieme e nei dettagli e avesse cognizioni di architettura militare, come il suo rivale Federico da Montefeltro e come tutti gli altri signori della guerra, lo stesso Milanese lo accettava avanzando una soluzione di compromesso, una doppia autoria: Brunelleschi e Sigismondo Pandolfo, che purtroppo non venne accolta dagli “studiosi di Rimini”. Per questo malaugurato equivoco si perdeva quindi, da noi, alla fine dell’800, l’occasione di rivendicare il grande Brunelleschi come progettista di Castel Sismondo.

Committenza e autoria tutt’altro che strampalate, perché Giorgio Vasari, nella vita del Brunelleschi (prima stesura 1550- seconda 1558), afferma nettamente l’esistenza di un’altra committenza ossidionale malatestiana al Brunelleschi: “*Fece similmente il modello della fortezza del porto di Pesaro*”. E si badi che non dice che questo modello, commissionato dai Malatesti di Pesaro –Carlo, Pandolfo, Galeazzo ‘cugini’ di Sigismondo Pandolfo- venne effettivamente realizzato. Ma gli storici pesa-

Filippo Brunelleschi (1377-1446) la cupola di S. Maria del Fiore (la cupola 1417-1436; la lanterna 1436 -1446 e oltre).

In alto. Castel Sismondo nella ricostruzione di Guglielmo Meluzzi.

Nella pagina precedente: Filippo Brunelleschi e il Castel Sismondo (inizio 1438).



*«A partire dal momento della redazione del regesto delle opere del Brunelleschi, nel tardo ‘800, almeno tre autori importanti si sono pronunciati per l’autoria brunelleschiana di Castel Sismondo; alla fine dell’800 Gaetano Milanesi, ai nostri tempi Eugenio Battisti e Arnaldo Bruschi. Questi pronunciamenti e le prove storico letteraria e documentale ci autorizzano ad attribuire al grande architetto fiorentino non una semplice “consulenza” o generici “interventi” ma proprio la progettazione del castello sigismondeo»*



resi, a partire dal Settecento, hanno dato per scontata la costruzione di un’opera tanto prestigiosa, identificando la fortezza brunelleschiana in una torre cilindrica presso il porto. Se si ammette la realizzazione del progetto brunelleschiano, invece di questa torre –rimasta compresa in un bastione del ‘500-, visibilmente imparentata con le torri della fortezza di Costanzo Sforza (1474), potrebbe essere preso in considerazione un ponte fortificato con due torri, non più esistente ma che appare in due medaglie dello stesso Costanzo del 1474, simile forse al ponte fortificato che il Brunelleschi aveva disegnato per Pisa.

Il secondo genere di prove, quelle documentali, è apparso ad opera di uno storico fanese nel 1980. Gastone Petrini nell’Archivio di Stato di Firenze ha rintracciato, nelle carte dell’opera del duomo, la documentazione di un viaggio del Brunelleschi a Rimini e nelle terre di Sigismondo per ispezionare le fortezze dello scacchiere malatestiano. Si trattò di 55 giorni dal 28 agosto al 22 ottobre del 1438. Ma, scrive il Petrini: “*i viaggi compiuti dal Brunelleschi per il Malatesta furono certamente più di uno.*” Il nostro Gumberto Zavagli, commentando questa documentazione, ha ipotizzato che il Brunelleschi e Sigismondo Pandolfo si siano incontrati a Firenze nel 1436, due anni prima l’inizio del cantiere del castello, e che in quel momento il ventenne signore di Rimini abbia commissionato al grande architetto il disegno della sua rocca.

La pista di indagine fiorentina sembra quindi promettere altre sorprese, altre informazioni sui rapporti tra l’architetto fiorentino e il signore di Rimini. Si tratta di continuare questa indagine archivistica.

Gastone Petrini parla di “sopraluoghi” e di “consulenze”, che

La torre del secolo XIII-XIV e il cassero del secolo XIV di Vico Pisano, ingenuamente attribuiti a Filippo Brunelleschi. L'unica fortificazione del Brunelleschi sopravvissuta è Castel Sismondo a Rimini.

Al centro. Incisione settecentesca di una medaglia di Costanzo Sforza, signore di Pesaro, del 1474, raffigurante la pianta della città di Pesaro. Circa a metà moneta a destra, accanto al fiume Foglia –porto di Pesaro- una torre cilindrica ritenuta (vedi particolare) dagli storici pesaresi del Settecento la realizzazione della fortezza brunelleschiana di cui parla Giorgio Vasari. Questa torre venne compresa in un bastione del '500 e fu distrutta all'inizio del '900.

A destra il particolare.

estende a tutte le rocche dello scacchiere riminese, fertrano e fanese, e anche al castello di Fano, contemporaneo di Castel Sismondo. Prudenza accettabile, ma anche l'ipotesi dello Zavagli è ragionevole e fondata su dati sicuri.

L'affermazione di Antonio Manetti e i dati dei "sopraluoghi" e "consulenze" del 1438 si rafforzano a vicenda. Intanto la tradizione critica brunelleschiana, iniziata da Gaetano Milanese, ha incluso, anche se non in modo continuo, Castel Sismondo nel regesto delle opere del grande artista. Eugenio Battisti, ben noto storico dell'architettura, in un'opera del 1976, *Filippo Brunelleschi*, più volte riedita da Electa, attri-

buisce Castel Sismondo al Brunelleschi per le prove letterarie e documentali ma con ragioni estetiche, o del terzo tipo, certamente discutibili. Arnaldo Bruschi nel suo lussuoso libro, *Filippo Brunelleschi*, edito sempre da Electa nel 2006, riprende, con qualche prudenza e con maggiore verosimiglianza di ragioni critiche l'attribuzione del Battisti: "Nel 1438

Incisione settecentesca di un'altra medaglia di Costanzo Sforza, signore di Pesaro, del 1474, raffigurante il ponte di Pesaro verso Rimini –di cui si hanno notizie dagli anni quaranta del '400- fortificato con due torri e con bombardiere. Il Vasari ci ricorda che a Pisa il Brunelleschi costruì un simile ponte 'forte'. Questo ponte può essere preso in considerazione come realizzazione del progetto brunelleschiano a Pesaro.

A destra il particolare.



*«Nell'Archivio di Stato di Firenze esiste la documentazione di un viaggio del Brunelleschi a Rimini e nelle terre di Sigismondo per ispezionare le fortezze dello scacchiere malatestiano.*

*Si trattò di 55 giorni*

*dal 28 agosto al 22 ottobre del 1438.*

*...Gumberto Zavagli, commentando*

*la documentazione, ha ipotizzato che il Brunelleschi e Sigismondo Pandolfo si siano incontrati a Firenze nel 1436, due anni prima l'inizio del cantiere del castello, e che in quel momento il ventenne signore di Rimini abbia commissionato al grande architetto il disegno della sua rocca»*

[Brunelleschi] compie sopraluoghi ai castelli di Rimini e di Fano, su richiesta di Sigismondo Malatesta, presente a Firenze nel 1436 per l'inaugurazione della cupola. Non sappiamo, se per suggerimento di Filippo (ma anche con il contributo di tecnica militare del Malatesta, capitano della repubblica fiorentina), la rocca di Rimini (1438-46 e seguenti)- con le nuove torri quadrate a

Scarpa e riempimento di terra e l'ingresso protetto da una cinta (poi demolita) con basse torri per il tiro radente- e quella di Fano (1437-38) pure con torri quadrate e cortine articolate in base a calcoli balistici- sembrano mostrare tecniche fortificatorie più evolute di quelle fiorentine del tempo." Il Bruschi dubita cioè che Castel Sismondo sia 'troppo' moderno per essere ritenuto opera di un fiorentino contemporaneo al signore. Ma se per opere fortificatorie fiorentine del XV secolo egli pensa, come già il Battisti, alle superstiti torri di Malmantile e di Vico Pisano, attribuite al Brunelleschi, si sbaglia di grosso, perché quelle costruzioni sono visibilmente dei secoli XIII e XIV. Il Brunelleschi fornì dei progetti di rinnovamento per queste fortezze, che, evidentemente, non furono realizzati.

Se dobbiamo togliere dal regesto brunelleschiano le opere fortificatorie di Pisa, realizzate ma tutte scomparse, l'unica opera ossidionale superstite del grande fiorentino, su cui possiamo discutere, rimane Castel Sismondo di Rimini. (continua)

Se dobbiamo togliere dal regesto brunelleschiano le opere fortificatorie di Pisa, realizzate ma tutte scomparse, l'unica opera ossidionale superstite del grande fiorentino, su cui possiamo discutere, rimane Castel Sismondo di Rimini. (continua)



# LA POTENZA NOMADE

## VALORI, ILLUSIONI, SPERANZE DELLA GIOVENTÙ ERRANTE



Il Centro Pio Manzù lancia un nuovo dibattito internazionale sulla condizione dei giovani in una società globale in piena trasformazione.

Dall'aspetto economico e del lavoro, all'espressione culturale e artistica, all'impegno sociale e politico: valori, aspirazioni e progetti delle nuove generazioni oltre le incertezze del presente.

### Venerdì 23 ottobre

ore 9,00

#### Workshop 1

La generazione liquida: precarietà singolare, precarietà globale

ore 13,00

#### Workshop 2

I linguaggi giovanili: tra interazione di gruppo, media, mode

ore 21,00

#### Serata speciale

Brainparty. Giovani talenti europei si raccontano

### Sabato 24 ottobre

ore 9,00

#### Workshop 3

La politica ignota. I giovani e le istituzioni: anomia o rabbia?

ore 15,00

#### Workshop 4

Ragazzi timeless. Le note, i colori, i segni del conflitto

ore 18,15

#### Incontro con Menahem Castell

La nuova cultura digitale giovanile: dalla telefonia mobile al web 2.0

### Domenica 25 ottobre

ore 10,00

#### Seduta plenaria

Rappresentanti di organismi internazionali, personalità della politica, dell'economia e della cultura, faranno il punto sulla condizione giovanile nel mondo.

ore 15,00

#### Workshop 5

Don't worry, be happy! Ottimisti per volontà, ricchi di senso: quelli che ce la vogliono fare

XXXV edizione delle Giornate internazionali di studio,  
Rimini, Teatro Novelli, **23/24/25 ottobre 2009**  
[www.piomanzu.org](http://www.piomanzu.org) **Ingresso gratuito**

#### Patrocini



#### Organizzazioni

INTESA BANCHE



#### Sulla sinistra

Parlamento Europeo e  
Regione Emilia-Romagna



#### Sulla destra

SCB



#### Con il contributo

Ministero  
Sviluppo Economico  
Dipartimento Cultura



#### Con il patrocinio e la collaborazione

Università Politecnica di  
Bologna, Università del  
Sud, Università del  
Sud, Università del  
Sud



#### Partner



#### Nome partner



## IL BOZZETTO ORIGINALE DELLA STATUA DI PAOLO V ACQUISTATO DAL LOUVRE IL DISEGNO “RIMINESE” DI NICOLAS CORDIER

Giulio Zavatta

Sulle pagine della rivista “l’Arco” del primo e secondo quadrimestre 2007 ho segnalato la comparsa sul mercato di un interessante disegno dello scultore francese Nicolas Cordier, preparatorio per la statua del papa Paolo V che si trova in Piazza Cavour a Rimini. Il disegno era già noto ed era stato pubblicato (ma con una immagine non tanto felice, in bianco e nero) da Sylvie Pressouyre nella sua monografia sullo scultore<sup>(1)</sup>. Il foglio vantava due illustri proprietari: il primo era John Talman (1677-1726), noto collezionista del XVII-XVIII secolo; tornato sul mercato, fu acquistato da Sir John Pope Hennessy (1913-1994) a lungo direttore del Victoria & Albert Museum e del British Museum di Londra, un raffinato storico dell’arte, con particolare predilezione per la scultura e per il Rinascimento Italiano. Uno studio di Francesca Nanni, che ha integrato alla già ricca messe di documenti pubblicati dalla Pressouyre una serie di carte di archivio di estrema importanza, tra le quali il documento di commissione, ha definitivamente chiarito la genesi del monumento<sup>(2)</sup>.

*«La struttura  
oggi esistente  
in piazza Cavour  
fu realizzata  
in forma ottagonale  
dal pittore  
e architetto  
Giovanni Laurentini...»*



La statua, già pensata da Cordier nel 1610, vide approntato un primo modello il 12 gennaio 1612; fu fusa a Recanati o forse a Roma dal fonditore Sebastiano Sebastiani che nel 1614 la assemblò sul piedistallo in piazza a Rimini, due anni dopo circa alla morte di Cordier, deceduto frattanto il 24 novembre del 1612.

Il fonditore marchigiano, nel presentare alcune rimostranze alla comunità di Rimini per motivi economici, pare in un certo senso attribuirsi gran parte dei meriti nella realizzazione della statua, che le fonti antiche, e in particolare Raffaele Adimari, autore del *Sito Riminese* stampato a Brescia nel 1616, continuano concordemente ad assegnare al Franciosino.

Giustamente Francesca Nanni, sulla scorta dei documenti rinvenuti, ha messo in evidenza come l’opera sia di sicura invenzione di Cordier, che era giunto fino alla fase definitiva della preparazione di un modello in cera a grandezza naturale. Questo non esclude che, specie in alcune parti decorative, possa essere intervenuto il talento del fonditore, come la studiosa ha giustamente



*...detto l’Arrigoni,  
in una forma sobria  
ed elegante,  
ma estremamente  
difforme  
rispetto al progetto  
originale  
dello scultore»*

mente rilevato.

Maggiore attenzione, dal mio canto<sup>3)</sup>, ho posto sul bel disegno preparatorio, ed in particolare su due aspetti: il primo è l'estrema pittoricità, ottenuta attraverso l'uso di ombre estremamente scure, alla ricerca di un effetto che marcasse chiaramente le parti chiare rispetto a quelle in ombra. A mio avviso, l'effetto fu studiato dall'artista per figurarsi una statua nella quale la scelta dei materiali aveva un ruolo fondamentale: erano chiaramente "opposti" i bianchi del marmo istriano del basamento ai toni scuri del bronzo in patina.

Proprio il basamento, nel disegno, è la parte che appare con maggiori differenze rispetto all'opera eseguita. La struttura oggi esistente in piazza fu realizzata in forma ottagonale dal pittore e architetto Giovanni Laurentini detto l'Arrigoni, in una forma sobria ed elegante, ma estremamente difforme rispetto al progetto originale dello scultore.

Questo prevedeva un basamento a prisma esagonale, con spigoli più vivi e quindi con ombreggiature maggiormente marcate. Nel basamento vi dovevano poi essere nicchie con all'interno statue, probabilmente a raffigurare le Virtù (si riconosce nella specchiatura frontale infatti una figura con gli attributi della Giustizia), in un continuo gioco di luci ed ombre, di vuoti e pieni e di contrapposizioni anche materiali tra il candido marmo istriano e lo scuro bronzo. A movimentare il basamento avrebbero contri-

Sopra. Nicolas Cordier,  
Progetto per la statua  
di Paolo V, Parigi, Louvre,  
Departement des Arts  
Graphiques, RF 54588.

Nella pagina precedente.  
Nicolas Cordier,  
Statua del papa Paolo V,  
Rimini, Piazza Cavour.



*«La splendida statua di Cordier  
che campeggia oggi in piazza,  
possiamo immaginarla tramite  
questo disegno nella sua completezza,  
ovvero constatare l'idea dell'artista,  
cioè il momento principale nella genesi di un'opera.*

*Questa non era stata concepita  
come semplice ritratto bronzeo  
su un basamento,  
ma fu pensata in forma  
di "complesso monumento  
nel quale anche il piedistallo  
era parte essenziale  
della macchina celebrativa  
e simbolica  
del pontefice Camillo Borghese"»*

buito anche i tre scudi con stemmi posti sotto la cornice (anch'essa estremamente sporgente, quindi in grado di generare un forte passaggio luce/ombra); vi si riconosce lo scudo Borghese, cioè della famiglia di Paolo V, mentre i due elementi araldici minori non sono definiti.

La splendida statua di Cordier che campeggia oggi in piazza, finalmente restaurata qualche anno fa, possiamo immaginarla tramite questo disegno nella sua completezza, ovvero constatare l'idea dell'artista, cioè il momento principale nella genesi di un'opera. Questa non era stata concepita come semplice ritratto bronzeo su un basamento, ma fu pensata in forma di "complesso monumento nel quale anche il piedistallo era parte essenziale della macchina celebrativa e simbolica del pontefice Camillo Borghese"<sup>4)</sup>.

Dopo aver vantato illustri proprietari, infine, e dopo un passaggio sul mercato antiquario, presentato al "Salon du Dessin" di Parigi del 2006, il disegno è stato infine acquistato dal Louvre per il Departement des Arts Graphiques, che l'ha incamerato nelle proprie collezioni con l'inventario RF 54588, assicurandosi uno dei rari disegni autografi e certi di questo artista, e garantendone in futuro una facile reperibilità.

#### Note

1) S. Pressouyre, *Nicolas Cordier. Recherches sur la sculpture à Rome autour de 1600*, Roma 1984, vol. II, fig. 167.

2) F. Nanni, *Paolo V in Rimini*, Villa Verucchio (RN) 2004.

3) G. Zavatta, *Giorgio Vasari e Nicolas Cordier a Rimini: due disegni al "Salon du Dessin" di Parigi, e una novità da Edimburgo*, in "L'Arco", 1-2, 2007, pp. 46-47.

4) Ivi, p. 47.

SANTA COLOMBA / LA PRIMA CATTEDRALE DI ARIMINUM

## ALLA RICERCA DELLE RADICI DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Giulia Marsili

Correva l'anno 1154. Alla presenza di tutto il popolo, *Rainerius* vescovo di Rimini, *Arnoldus* vescovo del Montefeltro, *Ubertus* vescovo di Sarsina, Giovanni vescovo di Piacenza e Arduino abate della abbazia di S. Pietro (attuale S. Giuliano) consacrano ufficialmente la chiesa di S. Colomba come cattedrale della città di *Ariminum*, al termine di una processione solenne. Addossata alle vecchie mura romane, a pochi passi dalla piazza della Fontana (la futura piazza Cavour) l'edificio di culto assumeva ora una nuova veste monumentale: tre imponenti absidi, un presbiterio rialzato accessibile da anguste scalette con l'altare maggiore dedicato in *honore Sancti Spiritus et Sanctae Columbae virginis et martyris*, l'arredo liturgico rinnovato e firmato da uno dei primissimi artisti attivi a Rimini nel Medioevo che abbia lasciato il proprio nome, *Agapitus*. Sono le pergamene e gli antichi documenti di archivio i primi espliciti testimoni della storia della nostra cattedrale, di cui oggi restano visibili solamente il campanile che si erge in Piazza Malatesta e alcuni pregevoli marmi di arredo liturgico conservati presso il Museo Comunale.

Ripercorrere le vicende che ne segnarono le primissime fasi di vita significa immergersi in un passato ormai remoto, in cui l'identità della nostra città ritrova le sue vere radici. Significa riaprire un capitolo complesso, dibattuto ed estremamente affascinante di storia cittadina per cercare di ricostruire una memoria che va ben oltre le misere vestigia oggi visibili, irreversibilmente segnate dalla

Campanile della cattedrale medievale, tuttora visibile in Piazza Malatesta.

La chiesa di S. Colomba fu la prima cattedrale della città di Rimini, sede del seggio episcopale per più di un millennio, prima che esso venisse trasferito a S. Agostino nel 1798, poi a S. Francesco - il Tempio Malatestiano - nel 1806. Le poche vestigia ancora visibili di questo antico e venerando monumento non rendono giustizia all'importanza che esso rivestì per la nostra città. In queste pagine si cercherà di ridare luce alla sua storia, tentando di comprenderne le radici più profonde. Un viaggio nel passato che farà ricorso alla ricchezza delle nostre fonti, dalla storia all'archeologia, dalla topografia all'epigrafia, passando attraverso le leggende agiografiche e le parole dei più antichi testimoni oculari.

*«Sono le pergamene e gli antichi documenti di archivio i primi espliciti testimoni della storia della nostra cattedrale, di cui oggi restano visibili solamente il campanile che si erge in Piazza Malatesta e alcuni pregevoli marmi di arredo liturgico conservati presso il Museo Comunale»*



demolizione avvenuta nel 1815 per volere del governo napoleonico, arrivando ad afferrare il vero volto di questo venerando monumento, chiesa matrice di tutta la città.

Come si è detto, i primi documenti scritti non permettono di arretrare oltre l'età medievale, ma alcuni preziosi indizi di natura storica, archeologica, epigrafica e documentaria stuzzicano l'intelletto, facendo ipotizzare un'origine ben più antica, risalente all'età paleocristiana, riportando ad un momento cruciale per la storia della città, quale si rivelano essere i primi secoli dell'era cristiana. È questa la strada che si cercherà di percorrere.

Ma cosa stava accadendo a Rimini in questo periodo?

Reduce del glorioso passato romano, realtà ancora viva e tangibile all'interno del tessuto urbanistico cittadino, tra III e IV secolo *Ariminum* venne colpita dalla grave crisi economica, demografica e politica che coinvolse tutto l'impero, aggravata dalle frequenti scorrerie di popolazioni barbariche, che calarono anche sul centro romagnolo intorno al 268 d.C., provocando incendi e devastazioni. Le lacerazioni che vennero a crearsi all'interno dei quartieri romani, regolari e perfettamente allineati secondo l'orientamento cardo-decumanico, non furono facilmente sanate e talvolta gli ampi spazi vuoti furono semplicemente lasciati tali, destinati a coltivazione o discarica. Un rapido sguardo gettato sul periodo compreso tra IV e il VI secolo restituisce uno scenario contrastante, caratterizzato dalla costante alternanza di luci ed ombre, dove ai ben noti momenti di crisi seguì una ripresa timida ma sempre presente, dove alla

miseria delle devastazioni si affiancò lo splendore delle prestigiose *domus* che sorsero in più parti del distretto urbano, realizzate ex-novo o per ristrutturazione di edifici preesistenti: basti pensare alle residenze di Palazzo Gioia e dell'ex-hotel Commercio, di Palazzo Palloni e di via Sigismondo, di Palazzo Arpesella e di S. Maria della Misericordia, di piazza Ferrari e del Mercato Coperto. La ricchezza di queste residenze racconta del ruolo di prestigio che Rimini dovette mantenere ancora in un periodo così critico, conservando una posizione preminente in quanto sede residenziale di importanti funzionari della corte imperiale, trasferitasi da Milano a Ravenna nel 402.

Ciò che iniziò a mutare non furono solamente l'ordinamento territoriale e insediativo, ma anche - e soprattutto - la mentalità e la cultura. Un indicatore apparentemente insignificante di queste trasformazioni si può ritrovare nell'entrata in città, per la prima volta nella storia, degli impianti funerari. A partire dal IV secolo infatti si iniziarono a seppellire i morti all'interno delle mura cittadine, fatto inconcepibile per la mentalità romana e pagana, ora invece motivato dalla rivoluzione culturale portata dal cristianesimo: esso assicurava alle anime di poter riposare vicino alla dimora occupata in vita ed al luogo in cui veniva amministrata l'eucarestia, ovvero nei cimiteri degli edifici di culto.

È questo infatti l'orizzonte, complesso e sfaccettato, in cui iniziò a muovere i primi passi la religione cristiana. Non si conosce molto del cristianesimo delle origini, ma, secondo la tradizione raccolta dagli storici locali, innumerevoli martiri avrebbero testimoniato la propria fede in Cristo morendo durante le persecuzioni di Diocleziano, tra III e IV secolo. I loro corpi sarebbero stati raccolti in un'area immediatamen-



te fuori città, sulla via Flaminia, dove all'inizio del IV secolo sorgerà una antichissima basilica cimiteriale, la *Confessio Martyrum*. Gli scavi archeologici effettuati negli anni '70 hanno infatti messo in luce al di

sotto dell'attuale Palazzetto dello Sport un'antica necropoli pagana, trasformata in cimitero cristiano in età tardoantica, come testimonia la successione di cinque piani pavimentali, il più antico dei quali datato all'e-



Lastra di arredo liturgico della cattedrale medievale (Museo Comunale).

Sotto. Scorcio panoramico della città di Rimini all'inizio del Novecento. In primo piano il campanile di S. Colomba.

In altro. Pianta della città con le trasformazioni tardo antiche (rielaborazione da A. Tripponi, *Analisi di Rimini antica, Storia e archeologia per un museo, Rimini 1980*).



tà costantiniana (IV secolo) grazie alle numerose monete infisse intenzionalmente nel terreno. La sostanziale concordanza di fonti documentarie e archeologiche ha pertanto permesso di identificare uno dei più antichi luoghi di culto della cristianità riminese, nel quale secondo la tradizione avrebbe trovato sepoltura anche Gaudenzio, il santo patrono della città. Grazie all'editto del 313, proclamato dall'imperatore Costantino per sancire la "liceità" della religione cristiana, anche la chiesa riminese poté uscire dalla clandestinità e proprio al 313 risale il nome del primo vescovo della città: Stemmio.

Un altro importante episodio permette di comprendere quanto il cristianesimo fosse radicato già in epoca così remota. Nel 359 infatti Rimini venne scelta dall'imperatore Costanzo come sede di un importante concilio, indetto per discutere della deriva ariana che gran parte della chiesa cattolica stava prendendo. È facilmente comprensibile che solo un centro dotato di notevoli strutture abitative e rappresentative avrebbe potuto ospitare i quattrocento vescovi provenienti da tutto l'Occidente cristiano che, per almeno sette mesi, sostarono in città con il loro seguito. Erano necessari ampi edifici dove potessero essere alloggiati, riunirsi, discutere, pregare: è inevitabile ipotizzare che già da questo periodo dovesse esistere un edificio pubblico adibito a cattedrale. Solo avendo sott'occhio questo sintetico scorcio sulla Rimini dei primi secoli sarà possibile tornare ad interrogarsi sul tema centrale del nostro discorso, l'identità originale della nostra cattedrale. Si cercherà di comprendere a che periodo possa risalire la sua prima edificazione e se essa fosse localizzata nella medesima area in cui verrà consacrata nel 1154. Ma per questo dovremo attendere il prossimo numero di "Ariminum".

I NOSTRI EROI / DOMENICO ANGERÀ (1862-1895)

DECORATO DI DUE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

## TRA I PRODI DELL'AMBA ALAGI

CAPITANO DEL IV BATTAGLIONE ERITREO AGLI ORDINI DEL MAGGIORE TOSELLI

Gaetano Rossi

Parlare ad un avvocato riminese di via Angherà significava fino a non molti anni or sono identificare la denominazione della via con il luogo dei quotidiani cimenti professionali: il Tribunale. Molti cittadini ne provavano invece un reverenziale timore foriero di oscuri, angosciosi destini per la libertà o le tasche ed il richiamarla al termine di una vivace discussione poteva rappresentare a volte una vera e propria intimidazione del tipo: «ah sì? allora ci rivedremo in via Angherà», e non certo per un caffè. Parlarne ad un cultore della storia e dell'arte locale può ancora oggi far sovvenire il ricordo di una delle famiglie più note della Rimini ottocentesca o l'immagine del bel portale del palazzo avito, unico portale adorno di imponenti cariatidi post rinascimentali sopravvissuto alle devastazioni prodotte dai bombardamenti "alleati" del 1943-1944.

Parlarne in questa rubrica significa invece per me e per "Ariminum" poter finalmente ricordare la bella quanto pressoché sconosciuta nostra storia coloniale (impresa nata e voluta da una condivisa maggioranza parlamentare con il beneplacito della Casa regnante, solamente portata poi a termine dal fascismo con il quale erroneamente di solito la si identifica) e rinverdire quella di uno dei molti eroi di una battaglia fra le più feroci affrontate dall'Italia postunitaria che buona ultima nella sua ricerca di uno spazio africano, dovette affrontare in terra etiopica la reazione di un impero



*«Angherà cade colpito al petto,  
ma prima di morire ordina che i due cannoni  
della sua batteria vengano gettati nel sottostante  
dirupo con le poche munizioni e persino  
con i poveri muli, per evitare che gli abissini  
se ne impadroniscano;  
trova poi ancora la forza d'animo di gratificare  
i suoi artiglieri sudanesi per il coraggio dimostrato,  
salutandoli poi con le parole "E' finita, addio!"»*

antico e potente, di radicata millenaria tradizione ma ancora retrogrado e selvaggio finendo per incassare nel volgere di appena una decina di anni -1887/1896- tre fra le più roventi sconfitte che soldati di un esercito europeo avessero mai prima d'allora subito, con il triste primato -la rivincita

sarebbe venuta solo molti anni dopo, nel 1935, con la conclusione della guerra condotta da Graziani e Badoglio e la proclamazione dell'Impero di aver sostenuto nei pressi del villaggio di Adua, il primo di marzo del 1896, la più grande battaglia coloniale di tutti i tempi.

Ma se vogliamo parlare del nostro Eroe dobbiamo andare per ordine tante sono le notizie che lo riguardano da concentrare in questo spazio, dovendo anche inquadrarle in uno scenario storico del quale non vi ho mai parlato e che non nasce dal nulla né tanto meno termina con la battaglia del 7 dicembre 1895 -meglio conosciuta come la (prima) battaglia dell'Amba Alagi- che vide il Capitano Domenico Angherà cadere insieme a tanti ufficiali, soldati ed ascari del Maggiore Toselli.

Figlio di Francesco Angherà, fervente patriota del nostro Risorgimento<sup>(1)</sup>, Domenico, nato il 25 settembre 1862, era il primo di otto fra sorelle e fratelli, tre dei quali<sup>(2)</sup> dediti alla vita militare. Uscito giovanissimo dall'Accademia di Torino con il grado di Sottotenente, viene assegnato ad un reparto di Artiglieria da montagna ed appena venticinquenne parte per l'Africa aggregato al Corpo di spedizione del Generale San Marzano sbarcato a Massaua (Febbraio 1887) per portare rinforzi e vendicare il massacro del Col. De Cristoforis e dei suoi 500 uomini da poco perpetrato nella località di Dògali<sup>(3)</sup>. Con il grado di Tenente passa come effettivo in una delle due sezioni che componevano la Prima batteria da montagna (in tutto 4 cannoni da 70mm., due per sezione) al comando del Capitano Ciccodicola e rimane in Eritrea in servizio di guarnigione. E' stato possibile individuarlo in una rarissima lastra scattata all'Asmara nell'agosto del 1889, fortunosa-

Asmara, 3 Agosto 1889.  
Prima Sezione della prima  
batteria da Montagna,  
affidata al comando dei  
Tenenti Bottego (al centro)  
ed Angherà (il primo a destra).

Sotto. Cartolina postale  
d'epoca.  
Nella pagina precedente.  
Ritratto di Domenico Angherà.



**«Quel giorno caddero millecinquecento ascari,  
diciannove ufficiali, venti soldati nazionali.  
Ai caduti ed ai feriti non furono risparmiate  
le consuete barbare sevizie.  
Al corpo degli ufficiali caduti fu poi riservata  
sepoltura di fronte all'ingresso principale  
della chiesa copta di Bet Mariam,  
con gli onori militari che  
anche le popolazioni più selvagge  
riservano al coraggio del nemico  
caduto combattendo lealmente  
ed eroicamente»**



mente rintracciata, che ritrae proprio la sezione alla quale era in forza e che per ciò ne ha consentito l'identificazione sicura. Deluso dalla perdurante inattività, rimpatriò nell'agosto del 1892 in conseguenza della promozione a Capitano. Due anni dopo, profilandosi il rischio di nuovi scontri con l'esercito scioano (l'11 maggio 1893 Menelik aveva infatti denunciato il trattato di Ucciali stipulato il 2 maggio 1889 con gli Italiani per ricambiare l'appoggio dato alla sua ascesa al trono imperiale dopo che il Negus Johannes era stato ucciso a Metemma mentre combatteva i dervisci) si imbarca nuovamente, e viene assegnato alla direzione d'Artiglieria, ruolo ancora troppo sedentario per l'ardimentoso carattere dell'Angherà, tanto più mal sopportato stante la contemporanea presenza in terra africana del fratello Emilio, ufficiale di fanteria, che in quella prima campagna d'Etiopia si era già guadagnato due medaglie d'argento al V.M..

Da Massaua invia sconsolate lettere alla madre ed al Presidente del Circolo Ufficiali di Rimini lamentando, come scrive, "di non aver avuto l'onore di poter esporre anche io la vita per il nostro Paese" e altrove: "l'affetto che ha sempre guidato i vecchi soldati a fare qualche cosa per Esso, anima anche noi e ci fa sperare di poter qualche volta renderci utili. Se potremo dimostrare di essere degni vostri figli e fratelli avremo il nostro più grande compenso".

Nel maggio del 1895 gli viene assegnato il comando di una batteria: "Finalmente -scrivono contento anche io! Ho avuto la destinazione desiderata per la quale ero venuto quaggiù. Ora sono comandante della Prima batteria da Montagna, quella stessa alla quale appartenni da Tenente; se non mi avessero accontentato, con il piroscifo di luglio sarei tornato in Italia".

E nelle lettere, troppo lunghe da riportare integralmente, finisce però per sfogarsi contro l'incomprensione che regna in Italia e la miope e micagnosa politica del governo, che lesina rinforzi e fondi quando con gli uni e con gli altri "si creerebbe in breve una colonia ricca e prosperosa, fondata su agricoltura e commerci"; altrove lamenta le "sciocchezze" e le diatribe dei rappresentanti del parlamento auspicando "che si potesse governare senza l'impiccio di quella gran bottega che è la nostra Camera".

Finalmente la sua batteria viene chiamata in azione contro le orde di Ras Mangascià e Ras Alula e viene concretamente impiegata in una località denominata Debra Ailà, in appoggio a nostri reparti coloniali contribuendo in modo determinante, con tiri ottimamente aggiustati, alla conquista delle posizioni nemiche tanto da consentirgli di esser decorato con la prima delle due medaglie d'Argento che si guadagnerà sul campo e con la vita.

Ma gli avvenimenti precipitano. Giungono notizie che Scioani, Tigrini, Galla<sup>(4)</sup> si stanno concentrando e preparando a marciare contro il Corpo di spedizione del Generale Oreste Barartieri che aveva iniziato ad avanzare su Adua e su Axùm, la città santa -occupando entrambe senza scontri- con l'intenzione di



Da sx a dx:  
Maggiore Pietro Toselli,  
Oreste Baratieri,  
Generale Arimondi,  
Maggiore Galliano.



*«Nel primo anniversario della strage,  
il 7 dicembre 1896, la Municipalità riminese  
fece porre sotto il portico del Comune una lapide.  
Pochi giorni prima il Sindaco aveva fatto pervenire  
alla madre dell'Eroe il diploma e la medaglia  
d'Argento al valor militare conferita al  
"compianto e prode Suo figliuolo",  
assicurando che quella decorazione, testimonianza  
"del valore e dell'eroismo dell'amatissimo  
Domenico", sarebbe stata eternamente confortata  
dai sentimenti condivisi dell'intero Paese»*

dare una dimostrazione di forza alle orde di Ras Mangascià che dall'interno dell'Etiopia premevano sulla fragile frontiera della nuova colonia. Il turbolento Ras viene sconfitto a Coatit e a Senafè viene messo in fuga ma le posizioni del Corpo di spedizione, ormai lontano dalla più sicure basi sulla costa eritrea, appaiono poco difendibili se anzi che un solo Ras si muovesse il Negus in persona.

Nel settembre del 1895 Menelik, disturbato dalla presenza italiana e dalle notizie della disfatta di Ras Mangascià, fa battere il *ketit* (ossia i tamburi di guerra per la chiamata a raccolta dell'esercito e delle bande), ottiene l'effetto di radunare ad Addis Abeba oltre quarantamila guerrieri -che vi accorrono da tutte le regioni del suo vasto impero- e si mette in marcia contro gli Italiani. Baratieri decide così di non consolidarsi in Adua (la cui occupazione il Governo oltretutto ritiene non utile ed economicamente gravosa) e ritorna sui propri passi, lasciando però a protezione del ripiegamento,

sull'Amba Alagi, un torrione roccioso che sbarrava il passo a quella poderosa avanzata, il IV Battaglione Eritreo al comando del Maggiore Toselli, due sezioni della prima batteria da montagna (Capitano Domenico Angherà, Tenenti Maurizio Manfredini, Raffaele Scala<sup>(5)</sup>); complessivamente quattro cannoni da 70mm), alcune bande irregolari: in tutto 2500 uomini, con-

tro le decine di migliaia che si stanno avvicinando. Invia poi a Toselli l'ordine di non avanzare assolutamente, ma di ripiegare lentamente, se necessario. Questo ordine però non giungerà mai a destinazione, così Toselli si trova da solo a dover decidere che fare allorché il nemico si presenterà. E non passa molto tempo.

Quando Ras Maconnen, capo

dell'avanguardia dello sterminato esercito negussita giunge in vista dell'Amba dove si è arroccato Toselli e lo invita a non ostacolare l'avanzata per evitare un bagno di sangue rifiuta, da buon soldato, anche perché conta sui rinforzi che aveva urgentemente chiesto a Baratieri e che invece Baratieri -ma Toselli non lo sa- non aveva alcuna intenzione di mandare per non rischiare altre truppe (negherà infatti al Generale Arimondi di andare in soccorso di Toselli nella convinzione che Toselli si sarebbe ritirato a sua volta non sapendo che il suo ordine non gli era mai pervenuto).

Toselli dispone quindi a massima difesa i suoi reparti e le due batterie, con quella del capitano Angherà, si posizionano su un gradone a mezza costa dell'Amba (che da allora si chiama ancor oggi spianata dei cannoni). Alle 6,30 del mattino del 7 dicembre 1895 inizia l'attacco contro le nostre linee, dapprima sull'ala sinistra, poi frontale, poi aggirando le posizioni sulla destra per tagliare ogni possibile ritirata. Le cronache ed i diari (così come l'ordine del giorno che Baratieri diffuse da Adigràt il giorno 9, parlano di almeno 20.000 uomini contro 2500. Le nostre truppe, come scrive dopo pochi giorni la Gazzetta di Massaua, periodico dell'Africa Italiana, tengono un contegno mirabile, spa-



La Compagnia Cannonieri del Regio Corpo di Truppe Coloniali in Eritrea.

rando con calma tutta la dotazione delle munizioni oltre a tutte le cartucce di riserva. Anche le due batterie, che hanno aperto vuoti spaventosi in quella muraglia umana, esauriscono le munizioni e quando il diradarsi dei colpi fa capire agli scioani che le difese si vanno esaurendo, l'attacco ha il suo terribile epilogo. Alle 12,40 Toselli, ordina la ritirata e, sempre incalzato dalle orde abissine, riesce peraltro a portare poche centinaia di uomini e qualche ufficiale sulla pista per il forte di Macallè sperando di incontrarvi Arimondi. Ma per le truppe assestate sull'Amba ogni ripiegamento è impossibile. Angherà cade colpito al petto, ma prima di morire ordina che i due cannoni della sua batteria vengano gettati nel sottostante dirupo con le poche munizioni e persino con i poveri muli, per evitare che gli abissini se ne impadroniscano; trova poi ancora la forza d'animo di gratificare i suoi artiglieri sudanesi per il coraggio dimostrato (le due batterie sono infatti le prime batterie indigene da montagna, e gli artiglieri sono africani) salutandoli poi con le parole "E' finita, addio!". Vedendolo morire, il caporale (muntàz) che lo accompagnava si toglie la vita che certo gli abissini non gli avrebbero risparmiato. Toselli, nel frattempo, affidato il comando di quegli ultimi superstiti ai Tenenti Bodrero e Pagella (questi uomini riusciranno a raggiungere la colonna del Generale Arimondi ed insieme ripiegheranno sul forte di Macallè, altro luogo simbolo per l'eroica difesa che ne fece pochi giorni dopo il Maggiore Galliano) si volge al nemico che avanza ("Mi im volto a lur là e lasso ca fassa") e continua a sparare fino a che viene travolto da quell'onda inarrestabile, trafitto insieme all'ultimo gruppo

di ufficiali e soldati nazionali e coloniali che lo circondavano. Quel giorno caddero millecinquecento ascari, diciannove ufficiali, venti soldati nazionali. Ai caduti ed ai feriti non furono risparmiate le consuete barbare sevizie ma al corpo di Toselli ed a quello degli altri

ufficiali caduti fu poi riservata sepoltura di fronte all'ingresso principale della chiesa copta di Bet Mariam, ai piedi dell'Amba, alla presenza di Ras Maconnen e di tutti gli altri capi Abissini, con gli onori militari che anche le popolazioni più selvagge riser-

Note

1) Ufficiale d'artiglieria nell'Esercito Napoletano, congedato dai ranghi nel 1848 per ragioni politiche, arrestato dopo il fallimento della insurrezione calabrese e divenuto famoso per una rocambolesca evasione dal carcere di San Francesco -dove aveva per compagni di cella patrioti del calibro di Carlo Poerio, Silvio Spaventa- partecipe di tutte le campagne garibaldine a fianco dell'eroe dei due mondi, coniugatosi nel 1861 con Elisabetta Masi, di Rimini, allorché ebbe occasione di passare dalla nostra città fra una Campagna di guerra e l'altra, trasferito nel frattempo nei ranghi dell'esercito piemontese e giunto al grado di Tenente Colonnello, deceduto nel 19 gennaio 1879, carico di onori e medaglie.

2) Attilio, nato il 4 marzo del 1872 partecipò alla prima GM con il grado di tenente colonnello di Fanteria; ferito ad Oslavia nel 1916, fu ottimo schermidore, più volte premiato di MO. Fu richiamato nella riserva durante la seconda GM. Annibale Emilio, nato il 23 aprile 1864 anch'egli pluridecorato sul campo in Africa (tre Medaglie d'A. al VM: per i combattimenti di Cassala, Coatit, Senafè). Era presente alla battaglia di Adua, facendo parte dello stato maggiore addetto al Quartier Generale del Generale Baratieri; fu poi Ambasciatore presso Menelik. Rientrò in Italia nel giugno del 1896. Combattè nella prima GM col grado di Colonnello e fu decorato con Croce di guerra e Commenda; deceduto nel 1932. Oltre ai tre fratelli, la famiglia contava anche cinque figlie, tre delle quali morte in giovane età.

3) Il 26 gennaio 1887 una colonna di 500 uomini, comandata dal Ten. Col. De Cristoforis, inviata a portare soccorsi al forte di Saati, assediato da 10.000 Abissini di Ras Alula, fu da questi intercettata presso il colle di Dògali. La colonna ripiegò combattendo e resistette per alcune ore ma fu poi circondata ed annientata. I pochi superstiti furono salvati da un'altra colonna di soccorso e poterono raccontare gli ultimi istanti del dramma, allorché De Cristoforis, terminate le munizioni, ordinò ai soldati che lo circondavano di presentare le armi ai Caduti, prima di cadere anch'essi. Ai cinquecento di Dogali è dedicata l'omonima piazza di Roma. Nelle loro leggende di guerra gli Abissini ricordarono De Cristoforis -come poi Toselli- con l'appellativo di *Ambesà* (leone). A Dògali persero la vita i riminesi Domenico Gori e Giocondo Fabbri; un terzo, Giosuè Casalbani, pur se ferito in più parti del corpo sopravvisse. Al ritorno dall'Africa fu ricevuto in Municipio con tutti gli onori e fu decorato di Medaglia d'Argento al V.M.

4) Scioani, Amhara e Tigrini prendono il nome dalle rispettive regioni di appartenenza (Sciòda, Amhara, Tigrè). I Galla invece costituiscono una vera e propria etnia. In origine, erano gruppi di predoni di bassa cultura dediti a razzie, costituiti da guerrieri temibili e feroci, provenienti dal centro Africa. Fra il XVI ed il XVII secolo avevano metodicamente occupato il basso corso dei fiumi somali risalendoli poi fino a giungere in Etiopia di cui invasero gran parte del territorio fino al lago Tana (a nord del paese) e finendo poi per insediarsi ed amalgamarsi con le popolazioni locali, eredi dell'antico regno di Axum e della mitica dinastia dei salomonidi, che faceva risalire la propria origine al primo Menelik, figlio del re Salomone e della Regina di Saba. Erano particolarmente temuti per la loro abitudine di evirare morti e feriti, ed arredate l'ingresso delle loro abitazioni con i relativi trofei. Il termine onnicomprensivo "Abissini" (in arabo *hàbasciat* ricorda la mescolanza delle varie etnie esclusi Galla, Sidama e Somali) deriva invece dalla tribù semitica degli Habasciàt, popolazioni sud Arabe che nel III-IV sec. A.C. invasero il nord dell'Etiopia.

5) Nella serie dei ritratti fotografici degli Ufficiali caduti ad Amba Alagi, i due tenenti compaiono rispettivamente, in basso, come primo a sinistra e ultimo a destra. Il Tenente Scala, ferito, fu il solo ufficiale a sopravvivere e fu preso prigioniero.

6) "PERENNE VIVA LA MEMORIA DI DOMENICO ANGHÈRA' CAPITANO DEGLI ARTIGLIERI CHE SULL'AMBA D'ALAGE' IN AFRICA FULMINATE A LUNGO COLLA SUA BATTERIA LE IRROMPENTI ORDE SCIOANE VINTA DAL NUMERO LA PICCOLA SCHIERA CADDE A FIANCO DEL DUCE ALTISSIMO ESEMPIO DEL VALORE ITALIANO"



Domenico Angherà  
in divisa coloniale  
mod. 1887.

vano al coraggio del nemico caduto combattendo lealmente ed eroicamente.

Dopo giusto un anno nel primo anniversario della strage, il 7 dicembre 1896, la Municipalità riminese fece porre sotto il portico del Comune una lapide che ora si trova murata, in cattivo stato e poco leggibile<sup>(6)</sup>, su di una parete del palazzo di via Angherà. Pochi giorni prima il Sindaco aveva fatto pervenire alla madre dell'Eroe il diploma e la medaglia d'Argento al valor militare (la seconda, quindi) conferita al "*compianto e prode Suo figliuolo*", come scriveva in un affettuoso biglietto di accompagnamento, assicurando che quella decorazione, testimonianza "*del valore e l'eroismo dell'amatissimo Domenico*", sarebbe stata eternamente confortata dai sentimenti condivisi dell'intero Paese.

Non sapeva, all'epoca, di rivolgersi ad un Paese la cui memoria storica -complice un inarrestabile e perseguito decadimento dei più profondi valori fondanti- sarebbe nel tempo divenuta particolarmente insensibile ed ingrata.

LA SANITÀ A RIMINI NELL'OTTOCENTO

LA GRANDE EPIDEMIA DI COLERA

Arturo Menghi Sartorio

Dal 7 marzo al 22 agosto 1855 a Rimini furono denunciati 883 casi di colera dei quali 431 mortali. Al 31 di ottobre, quando l'epidemia si attenuò per il sopraggiungere della stagione inclemente, i casi di colera furono 1254 dei quali 757 letali. Dapprima furono colpiti i vecchi, i cagionevoli di salute, gli abitanti dei quartieri più miseri, poi il morbo dilagò. Fu aperto un lazzaretto all'interno dell'ospedale dove venivano ricoverati i colerosi. Notevole ed encomiabile il prodigarsi dei religiosi per alleviare le sofferenze dei colpiti, segnatamente dei cappuccini che allora avevano il convento alla Colonnella. Alcuni di loro furono colpiti e morirono come il quarantottenne Padre Lorenzo da Cesenatico. Anche i medici, scarsi di numero e privi di efficaci mezzi di cura si prodigarono oltre ogni limite umano. A Rimini si segnalano per zelo e applicazione i dottori Enrico Bilancioni e Nicola Sarti. Ci fu tuttavia chi, come il dottor Giocondo Venerucci di Montescudo, si finse ammalato per non dover entrare in contatto con i colerosi. Il dottor Luigi Caporali, convinto che il collega fosse un simulatore, rifiutò di sostituirlo, scaricando sugli ammalati la codardia del medico. A Cattolica il dottor Domenico Cervesi non riusciva da solo a far fronte all'epidemia e chiese al Comune di richiamare in servizio Angelo Ferri, da poco in pensione. Il Ferri si dichiarò ammalato e non rispose alla chiamata. Il Governatore di Saludecio, competente per territorio, constatato che il dotto-



**«Dal 7 marzo al 22 agosto 1855 a Rimini furono denunciati 883 casi di colera dei quali 431 mortali. Al 31 di ottobre, quando l'epidemia si attenuò per il sopraggiungere della stagione inclemente, i casi di colera furono 1254 dei quali 757 letali»**

re *“ha continuato sempre, come presentemente continua, a fare qualche passeggiata sia a cavallo sia a piedi”* gli sospese la pensione. Il

Governo centrale interessato del caso, approvò l'opera del Governatore e ribadì la condanna del Ferri *“il quale vergognosamente si è ruscato*



Il Borgo San Giuliano e (sopra) le lavandaie del ponte dell'Ausa alla fine dell'Ottocento.

*prestarsi alle cure dei malati di cholera”.*

Anche le autorità comunali non furono sempre all'altezza della situazione. A Montescudo *“non si soccorre il tapino infermo che chiede aiuto”* per *“l'innata avarizia che ha la Magistratura di questo Comune”*. Una lettera anonima segnala che a Scorticata (Torriana) la popolazione *“in oggi afflitta dall'orribile morbo del colera asiatico trovava nella massima desolazione per la nessuna cura che si prende la Magistratura”*. Sempre a Scorticata i morti vengono seppelliti *“vicino a una strada maestra e in poca profondità”*. Ad evitare che i cani ed altri animali vadano a razzolare sulle fosse, queste vengono circondate da fascine spinose che costano alle casse comunali ben 2,70 scudi.

Poiché anche l'apprestamento delle misure sanitarie ha un costo il Comune di Rimini fu autorizzato a contrarre un prestito di 5.000 scudi, somma rilevantissima, con la Cassa di Risparmio.

Naturalmente anche in occasioni simili l'egoismo, l'insolenza, non mancano, come nel caso di quei cittadini che si rivolsero all'autorità comunale perché impedisse la chiusura delle bare nottetempo in quanto le martellate sui chiodi disturbavano il sonno, oppure la lettera degli abitanti del Borgo San Giuliano, località che era giocoforza attraversare per raggiungere il cimitero, finalizzata ad ottenere il trasporto dei cadaveri nelle ore diurne. I trasporti venivano effettuati nottetempo per non allarmare la popolazione, con un carro privo di balestre: di conseguenza le casse erano sbalotate ed il loro rumore, unito a

I NUMERI  
DEL GRUPPO HERA



# sportelli clienti

sempre al tuo servizio

Ogni giorno per te 400 persone vicine e competenti per rispondere ad ogni esigenza. **Noi ci siamo.**





dall'Italia al Mondo

non solo mare...



In collaborazione con:

Adriatour Rimini tel. 0541/21703 - Turom Roma tel. 06.6635879 - Turom Milano tel. 02.864068

Uno scorcio  
del Corso d'Augusto  
all'inizio del Novecento.

quello delle ruote sul selciato, provocava un "rimbombo soverchio" che destava i dormienti. In un altro caso i cittadini lamentano che i trasportatori "fischiano, urlano e schiamazzano, e fanno lunghe fermate nelle strade, ove passano [...] Nelle strade ove è passato il carrettone dé morti colorosi si è trovato lo scolo delli cadaveri putridi filtrato dalle fessure del carrettone, ove pongono i cadaveri stessi per trasporto alla sepoltura". Deprecata era inoltre l'abitudine dei necrofori di bussare nottetempo alle porte per chiedere se c'erano corpi da asportare. La fretta di liberarsi dei cadaveri per scongiurare il pericolo del contagio provocava anche casi a dir poco pietosi.

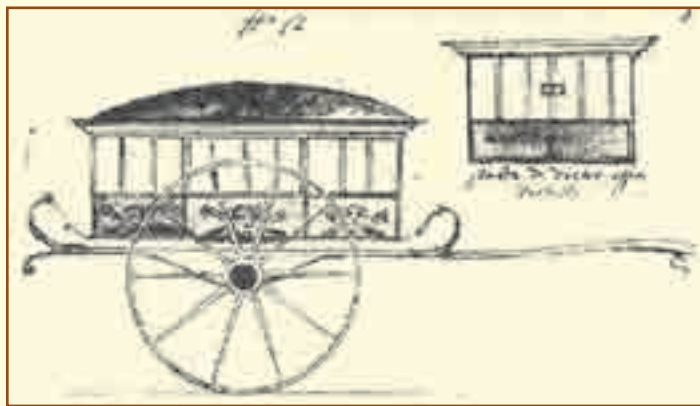
Nevio Mattini nel suo "Rimini negli ultimi due secoli" narra che il custode del cimitero, Giovanni Vannucci detto Psardein (per generazioni di riminesi andare da Psardein significava compiere l'ultimo viaggio), accompagnato dal figlio Nicolò, recandosi al campo per scavare le fosse notava la lastra che chiudeva l'ossario comune, ove erano gettati i cadaveri senza cassa, sollevata. Tolto il coperchio i due videro, sul cumulo dei corpi ammonticchiati, quello di una giovane con accanto il vestito ripiegato. La poveretta, ritenuta morta, era stata gettata nell'ossario comunale; riavutasi aveva ripiegato il vestito e postolo sul capo aveva inutilmente tentato di scoperciare l'avello.

Ad epidemia terminata si dovette affrontare un problema che nessuno inizialmente si era posto: la cura di 140 orfani rimasti senza sostentamento. Fu costituita una commissione di dieci cittadini, fra essi il Conte Ruggero Baldini, preseduta dal Vescovo Leziroli



*«I trasporti venivano effettuati nottetempo per non allarmare la popolazione...*

*La fretta di liberarsi dei cadaveri, per scongiurare il pericolo del contagio, induceva i necrofori a bussare alle porte per chiedere se c'erano corpi da asportare...»*



Il dottor Enrico Bilancioni.

Sopra.  
Carro funebre  
(tratto da  
D. Pieri - Lo Zingaro  
maledetto).



per assistere quei poveri bambini che si vedevano "andare per le strade raminghi e pezzenti a domandare un tozzo di pane per vivere, ed un cencio per coprirsi, lungi da qualunque principio di religione, di educazione, di civiltà, e sempre immersi nell'inedia, nel vagabondaggio e nell'ozio".

I comuni furono invitati ad inviare i dati statistici sulle conseguenze del morbo sulle popolazioni. Quasi tutti risposero celermente, senza preoccuparsi di effettuare riscontri su quanto dichiarato dai medici. Dai risultati, forse non completi ma comunque attendibili, in tutta la Romagna il morbo colpì 20.706 persone e fece 12.149 vittime su di una popolazione di 495.190 abitanti. Per quanto riguarda il territorio dell'attuale provincia di Rimini, su di una popolazione residente di 76.523 abitanti si ebbero 2.565 casi dei quali 1.304 mortali. Il capoluogo su 31.378 residenti ebbe 1.264 casi dei quali 717 mortali. (continua)

*«Ad epidemia terminata si dovette affrontare un problema che nessuno inizialmente si era posto: la cura di 140 orfani rimasti senza sostentamento.*

*Fu costituita una commissione di dieci cittadini, fra essi il Conte Ruggero Baldini, preseduta dal Vescovo Leziroli per assistere quei poveri bambini»*

## IL GIOVANE PASCOLI A RIMINI

“TRA CASUPOLE LEBBROSE E TORRETTE DIROCCATE,  
COVI DI MERETRICI E DI SORCHE...”

Pier Luigi Nicolò

**E**ro a Rimini, tra casupole lebbrose e torrette diroccate, covi di meretrici e di sorche....”. Questo l’avvio di un breve testo in prosa appartenente agli scritti giovanili del poeta, visto da Vittorino Andreoli nell’archivio di Castelvecchio e riportato in un suo libro recentemente uscito intitolato *I segreti di casa Pascoli, il poeta e lo psichiatra*<sup>(1)</sup>. Risale agli anni bolognesi<sup>(2)</sup>.

Il libro di Andreoli sul Pascoli è uno studio psicologico e poggia su competenze specifiche della sua professione. Ne emerge il quadro di una personalità problematica, segnata dai lutti famigliari, che avrà patologiche manifestazioni soprattutto nel rapporto con le sorelle, rapporto che diventa qui oggetto centrale di ricerca e di elaborazione. In linea di principio si può concordare con lui quando dice che “uno studio psicologico ben fatto su una personalità non creerà un artista o non lo arricchirà sul piano estetico, ma certo potrà contribuire a rendere più ricca la conoscenza e la interpretazione della sua opera”. Andreoli ha fatto storcere il naso a molti cultori ed estimatori del Pascoli, che hanno trovato irriverente, quando non fuorviante, il suo guardare dal buco della serratura nelle segrete cose della famiglia Pascoli, spingendosi, in quel di Castelvecchio, fino all’esame della biancheria intima del poeta e delle sorelle. Ma non sono qui per commentare il libro di Andreoli, quello che mi interessa trattare, da riminese curioso della vicenda letteraria e umana del Pascoli, è lo scritto riportato da Andreoli.

Eccolo: “Ero a Rimini tra



“Il giovane Pascoli a Rimini” fa parte di un interessante saggio di Pier Luigi Nicolò recentemente apparso sulla “Rivista Pascoliana” (n. 20) edita dall’Accademia Pascoliana di San Mauro per i tipi della Pàtron Editore di Bologna.

*casupole lebbrose e torrette diroccate, covi di meretrici e di sorche -Era notte, già si sa-Una fabbrica di vetri mi stava in faccia. Dai finestrone spalancati io vedeva chiaramente degli operai robusti, nudi fino alla cintola, tinti dalle fiamme rosse e convulse della fucina. Essi soffiavano in tubi misteriosi, essi agitavano le braccia, toglievano, deponevano, ripigliavano coll’ansiosa attività dell’alchimista e del vetrajo.*

*“Nelle mura di fronte saltabbeccavano riflessi giallastri e*

*rossastri - o si perdevano divincolantesi [sic] nei vicoli o si rifugiavano incerti negli angiporti. Di qua e di là sbucavano le sorche... sorche in camicia o in bianco peujnoir<sup>(3)</sup>.*

*“Io allora colla disinvoltura d’un poeta a spasso involsi quelle discinte sacerdotesse nel pelo dell’etaire e mi piacque di vederle chiamate da quei rubesti e nudi operai. E mentre esse lavoravano di mani e di piedi per farsi credere persone vive, io mi ostinai a tenerle per ombre -*



*ombre vacillanti e trepidanti che erano molto meravigliate di trovarsi tramezzo a casupole moderne, e a torrette diroccate, esse evocate da alchimisti medioevali, esse le fiorenti etaire di Lesbo.*

*“Fu quella la prima volta che io credei assistere a una evocazione in regola. Non erano esse infatti vere e proprie fanciulle di Lesbo? Non erano essi veri e propri stregoni medioevali? Come soffiavano di forza essi tra quei bastioni diroccati e quelle casupole lebbrose! Che sommerso passerio facevano esse Zt Zt - Il mare brontolava, e lo scirocco salace faceva vacillare a tratti le ombre misteriose”.*

Qui terminerebbe la descrizione lasciataci dal giovane Pascoli di quella che sembra essere una serotina passeggiata in qualche parte di Rimini, ma per la verità il racconto in Andreoli continua con un altro paragrafo, che lui, interessato a darci ragguagli sulla psicologia del poeta, mostra di ritenere attinente al racconto:

*“Oh! Le fiorenti etaire di Lesbo io le ho rivedute fremebonde negli spasimi delle loro passioni proibite: io le ho rivedute colle loro bocche convulse, coi loro petti fluttuanti, coi loro fianchi poderosi, sebben sorretti, aizzati da una voluttà infame. Esse vi si abbandonavano le giovinette, avanti il mare Eolio, senza pudore, e sembra che si diano come spettacolo a quelle onde rincorrentesi, caramellanti. Non un mirto sul nudo scoglio; le chiome sparse non sono scomposte dagli alisei; le palpebre inebetite non sono invitate a rialzarsi dall’Eros roseo e trafelato che sembra dire -non hai peccato-”.*

Giovanni Pascoli (a sx)  
e Domenico Francolini (a dx).  
Nella pagina precedente  
un'immagine  
del porto di Rimini  
sul finire dell'Ottocento



L'esame di altro testo a cui mi sono rifatto<sup>(4)</sup>, oltre a correggere molte grossolane deformazioni causate da una affrettata lettura dell'autografo da parte di Andreoli, consente di ritenere questa ultima parte pertinente ad altra problematica: il racconto "riminese" è infatti l'introduzione ad un articolo<sup>(5)</sup> che il Pascoli voleva scrivere su di un artista bolognese - pittore e scultore- tale Leopoldo Bersani, che deve essere stato autore di un'opera raffigurante eoliche bellezze vogliosamente abbandonate su nudi scogli. Pascoli rimpiange di non aver trovato nel lavoro del Bersani, artista che all'epoca godeva di una qualche notorietà e ora dimenticato, lo spirito della sua evocazione, non vede sesso sano e liberato, trova nell'opera solo lo specchio di quanto avveniva veramente presso le casupole lebbrose di Rimini. Infatti così prosegue: *"Il mirto non verdeggia su quello scoglio compiacente, dove l'alchimista Bersani le ha inchiodate le fiorenti etaire di Lesbo..."*.

Quanto poco il Pascoli stimasse il Bersani è certificato da altro scritto, sempre contenuto nelle carte Schinetti, che lo riguarda: *"...Se non si incoraggiassero tanto i piccoli artisti la grande arte rinascebbe... Badi il sig. B che io non intendo menomare i suoi meriti. Noi sappiamo che se egli si mette di proposito a dipingere una donna, specialmente se vestita, mai o quasi mai noi ci s'inganna sul sesso della sua figura. E se copia dal nudo, il modello ch'era nel suo album, se la cava solo con qualche azzoppatura... che colpa ne ha lei se non ha avuto molta disposizione per l'arte del pittore e moltissima invece pel mestiere dell'im-*

*bianchino..."*.

E' uno scritto quasi sconosciuto, come tale estremamente interessante, e pone tutta una serie di problemi. Una preliminare valutazione formale ci fa dire che certo è un testo buttato giù di getto, quasi una sorta di appunto, però ricco e smagliante di suggestioni. Potrebbe anche essere stato una traccia per una possibile poesia. Quando è stato scritto? Quando si sono svolti i fatti narrati? Dove sono i luoghi descritti? Come si colloca questo scritto all'interno della produzione giovanile del Poeta?

\*

La sua presenza fra le carte Schinetti colloca lo scritto negli anni 1876-80. Sono questi i termini temporali che normalmente racchiudono gran parte della produzione giovanile del Pascoli. Sono anche gli anni centrali della permanenza bolognese, quelli dello "sbandamento". Il giovane Pascoli, per sue intemperanze e forse anche scarsa frequenza alle lezioni, era stato privato, alla fine del 1875, della borsa di studio concessagli dall'università; si trovava in grossi disagi economici e non aveva potuto rinnovare l'iscrizione al 3° anno. Non poteva più dare gli esami, continuava

però a frequentare alcune lezioni (quelle del Carducci in particolare) e a studiare. Se ne stava chiuso in camera tutto il giorno e gli amici gli portavano i libri presi a prestito dalle biblioteche. Aveva le scarpe rotte e sembra che nei momenti peggiori si sia spinto anche a mendicare nelle strade periferiche. Fu vicino al suicidio. A quale anno, dando per scontato che il racconto sia basato su fatti in qualche modo avvenuti, si potrebbe far risalire la passeggiata? L'ambito temporale delle carte mi porta a pensare che nel 1877 il Pascoli, alla fine delle vacanze estive trascorse come sempre a San Mauro -e prima del ritorno a Bologna- fece un personale tentativo presso l'amministratore dell'eredità materna, l'industriale riminese Ercole Ruffi, perché non interrompesse, come minacciato, l'invio del mensile di 80 lire e magari provvedesse al versamento delle tasse di iscrizione all'Università.

Giovanni era molto preoccupato per la sua situazione. Si recò a Rimini, alloggiando in un modesto alberghetto in piazzetta "delle poveracce". Vi si trattenne una settimana. C'è diffusa convinzione che il Pascoli sarebbe rimasto a Rimini solo un paio di giorni, ma a Castelvecchio ci sono due cartoline<sup>(6)</sup> scritte da Rimini a Severino Ferrari, il 6/9/77, e all'amico Brilli, il 13/9/77. Inoltre il conto dell'albergo lasciato in sospeso dal Pascoli ammontava a lire 41,50, cifra che meglio si confà ad un soggiorno di una settimana circa. Sollecitò anche i buoni uffici di Domenico Francolini, anarchico di buona famiglia e direttore del foglio internazionalista locale "Il Nettuno", presso il Ruffi. Fu tutto inutile. Pascoli è alla fame. Torna a Bologna senza pagare l'albergo, lasciando la biancheria. (continua)

**La Festa del Borgo Sant'Andrea, dal 10 al 14 ottobre 2009, è dedicata a Giovanni Pascoli e alle sue frequentazioni riminesi. Domenica 11 ottobre alle ore 17, presso la Sala parrocchiale di piazza Mazzini, è in programma una pubblica conferenza incentrata sul tema: "Pascoli a Rimini".**

#### Note

1) Vittorino Andreoli, *I segreti di casa Pascoli, il poeta e lo psichiatra*, Rizzoli, Milano 2006, p.155.

2) Questa prosa figura fra le cosiddette "carte Schinetti" (schedate nell'archivio di Castelvecchio XXI - 2), dal nome dello studioso che le fece parzialmente conoscere, per volontà di Maria Pascoli, nel 1912, dopo la morte del Poeta. Il fascicolo è stato studiato in maniera approfondita da Guido Capovilla, *La formazione letteraria del Pascoli a Bologna, 1. Documenti e testi*, Quaderni di San Mauro, 2, Clueb, Bologna 1988, che ha identificato alla carta n. 23 una prosa della quale riporta l'incipit "Ero a Rimini tra casupole lebbrose", senza darne il testo.

3) Francese, corretto *pegnoir*: vestaglia, accappatoio.

4) Giovanni Capecechi, *Giovanni Pascoli, prose disperse*, Carabba, Lanciano 2004.

5) *Idem*, nota a p. 67: questo testo costituiva una "prima bozza" per un articolo destinato, con ogni probabilità, alla "Gazzetta dell'Emilia".

6) Guido Capovilla, *op. cit.*, p. 40.

ALDO BERLINI (1901-1979) / ATTORE, REGISTA, LIBRETTISTA E ILLUSIONISTA (3)

## UN VULCANO DI “PREPOTENZA SCENICA”

Manlio Masini

Oltre a scrivere operette, con l'apporto musicale del maestro Vittorio Pazzini, Aldo Berlino è anche autore fecondo di commedie<sup>(1)</sup>. Tra queste, scritte e allestite negli anni Trenta, merita un richiamo “Centomila lire di... tifo”, messa in scena per la prima volta nella sala dei salesiani sabato 1 febbraio 1936 e ripetuta il giorno successivo, festa di San Francesco di Sales. Le locandine che annunciano «l'ultimo parto artistico di Berlino», mobilitano una marea di gente. Nonostante la ripetizione del programma, diverse persone non riescono a procurarsi il biglietto: il botteghino d'ingresso del teatro espone per ben due sere il cartello del “tutto esaurito”. I fortunati che riescono ad entrare sono pienamente appagati dall'estroso lavoro: una gustosissima farsa in tre atti che, con stravaganza tutta berliniana, mette in scena un caos indescrivibile di sottintesi umoristici e di situazioni paradossali. Anche il vescovo Vincenzo Scozzoli, presente alla prima serata, sente il piacere di rallegrarsi con l'autore e gli interpreti della simpatica commedia. La recita farà il giro dei palcoscenici, accompagnata sempre da benevoli apprezzamenti della stampa. Scrive il “Corriere Padano”, il 6 febbraio 1936: «Davanti al pubblico foltissimo che gremiva il Teatro Salesiano è stata rappresentata per la prima volta la commedia di Aldo Berlino intitolata “Centomila lire di ... tifo”. Il lavoro brillantissimo per la sua freschezza di dialoghi e l'originalità del soggetto, ha destato fin dalle prime battute il più vivo interessamento ed ha avuto da parte degli spettatori una felice accoglienza. Esso mette in rilievo parti-



*«Bravo come autore e regista,  
formidabile come attore.*

*Le ossa della recitazione Aldo Berlino  
le ha fatte dai Salesiani.*

*E fin dalle prime apparizioni il suo esplosivo  
temperamento si distingue  
per la forte padronanza scenica»*

colare, in forma snella e scorrevole, non mancante di un certo lato umoristico, il contrasto tra la gioventù di un non lontano passato d'infelice memoria, che sui tavolati delle osterie abbruttiva anima e corpo, e la nuova generazione d'oggi, la quale, in leali contese sportive temprava muscoli e spirito e nella sana atmosfera creata dal fascismo è pronta allo scatto per continuare,

nella scia di Roma, la civilizzazione del mondo.

L'interpretazione da parte dei filodrammatici della “Don Bosco”, sotto la direzione dello stesso autore, ha dato modo di gustare in tutte le sue sfumature questa commedia che è un rincorrersi delle più impensate e frizzanti scenette. Il pubblico non è stato avaro di applausi ed a scena aperta e alla fine di ogni atto ha viva-

mente applaudito l'autore e gli interpreti. In modo particolare si distinsero i giovani Alberto Soldati, Lino D'Ambrosio, Stefano Fiore, Alberto e Carlo Marvelli, Carlo Montebelli e Giancolini; gustosissimo è stato il quartetto di Carnera, Binda, Meazza e Beccali, mentre una sorpresa veramente gradita è stata la trasmissione della partita per mezzo della radio nel terzo atto, dove Augusto Bianchi ha sfoggiato una tecnica impareggiabile da trasmettitore». La commedia, come si evince dalla cronaca del “Corriere Padano”, risente del particolare momento storico, che vede l'Italia impegnata nella guerra d'Africa, e in linea con la propaganda del regime inneggia all'opera di civilizzazione dei nostri soldati in procinto di conquistare l'Impero.

Dopo pochi mesi dal successo di “Centomila lire di ... tifo”, Berlino varava, sempre sul proskenio del teatro di marina, un'altra farsa: “Mangoun ipnotizzatore”. Da “Lavoro e Preghiera” di giugno 1936 leggiamo che la nuova opera teatrale, «scaturita dalla inesauribile vena di Berlino», è «un atto tutto scoppiettante di brio e di umorismo».

Nonostante la tensione internazionale, ma forse proprio a causa questa, la gente avverte il bisogno di staccare la spina dal quotidiano e di sorridere alla vita. La stampa umoristica va a ruba e tra i giornali più richiesti si distinguono “Il travaso” (delle idee), “Marc'Aurelio” e a partire dal 14 luglio 1936 anche “Bertoldo”; i primi due ricchi di frecciate ridanciane sul contegno farsesco di una “certa” classe politica in stivaloni e medaglie, il terzo gradito per il





suo brio sottile e raffinato, quasi di gusto surrealista. E se i nomi di Giovanni Mosca, Vittorio Metz, Cesare Zavattini, Marcello Marchesi, Carlo Manzoni, Giovannino Guareschi... sono familiari al grande pubblico, quello di Aldo Berliani è conosciutissimo dai riminesi e così le sue «scoppiettanti» trovate teatrali.

Bravo come autore e regista, formidabile come attore. Le ossa della recitazione Aldo Berliani le ha fatte, come abbiamo accennato, dai salesiani, e fin dalle prime apparizioni il suo esplosivo temperamento si distingue per la forte padronanza scenica. E il riferimento non può non trovare l'aggancio alla interpretazione dell'Angelo in "Satana", il noto bozzetto del Berton, rappresentato nel teatro di marina il 21 giugno 1936. In quella circostanza la stampa riferendosi a Berliani scrisse che «con quella soavità senza infingimenti che gli è naturale, ci ha fatto godere un bel quarto d'ora di paradiso»<sup>(2)</sup>.

Nell'estate del 1937 dirige e interpreta in modo superlativo "Il Piccolo Parigino" ottenendo le congratulazioni del "Corriere Padano" del 27 agosto.

Ma il Nostro si caratterizza soprattutto nelle parti comiche. Le pause eloquenti, la mimica e l'espressività del volto attirano l'applauso a

*«Quando in locandina c'è il suo nome,  
il successo è garantito: il teatro si riempie  
e l'incasso aumenta.  
Il suo cavallo di battaglia è la celeberrima  
"Franzina da l' Ay", più volte andata in onda  
prima e dopo la guerra, sempre con pienoni  
di teatro e guadagni record»*

scena aperta. Berliani è un vulcano di "prepotenza scenica": invadente, comunicativo, pittoresco e con il gusto della battuta fulminante fuori copione. Quando in locandina c'è il suo nome, il successo è garantito: il teatro si riempie e l'incasso aumenta. Il suo cavallo di battaglia è la celeberrima "Franzina da l' Ay",

più volte andata in onda prima e dopo la guerra, sempre con pienoni di teatro e guadagni record. Nella ennesima replica del 3 settembre del 1936 «Berliani, il protagonista -riferisce "Lavoro e preghiera" del settembre 1936 - XIV-, s'è rivelato, come sempre, insuperabile sia per lo scilinguagno- lo semplicemente prodigioso,



sia quando con birichina disinvoltura, estrae un impertinente "volatile" da una calza, che quando teneramente colma di mille moine la sua Rosina»<sup>(3)</sup>. Anche ne "La statua di Paolo Incioda" Aldo Berliani spruzza genialità interpretativa da tutti i pori. Ricordiamolo nella esilarante versione del 31 gennaio 1938: al termine della farsa il pubblico in sala pretendeva il bis, ovvero la ripetizione del finale, che vedeva Berliani insuperabile protagonista di un monologo molto spassoso.

Motore trainante della "Filodrammatica Don Bosco", Aldo Berliani scrive operette, commedie, farse, madrigali, componimenti poetici in lingua e in dialetto<sup>(4)</sup>; è regista e interprete di un'infinità di spettacoli teatrali. La sua creatività potrebbe esaurirsi in queste espressioni artistiche e ritenersi appagata dei successi che raccoglie, eppure Berliani ha ancora un'altra passione che lo divora, e a cui tiene tanto: la magia. Gli piace esibirsi in giochi di prestigio e di illusionismo. Non lo abbiamo ancora detto, ma al termine di ogni rappresentazione scenica, Berliani conquista il palco e diverte il pubblico con i suoi «esperimenti magnetici di alta magia», quasi sempre inventati dal suo estro. In queste performance assume i ruoli del prestigiatore, dell'illusionista,

del fantasista, dell'ipnotizzatore... Il repertorio di questo istrione è multiforme, sempre nuovo, sempre geniale.

A illustrare i suoi «giochi dei bussolotti» e la sua «arte della magia», Berlino va dappertutto: nei grandi teatri e nei piccoli palcoscenici; ha un pubblico eterogeneo formato da adulti e bambini. Piace a tutti. E lui, se è chiamato per suscitare un sorriso, non dice mai di no. E sempre senza chiedere un centesimo: l'incasso dei suoi spettacoli è devoluto in beneficenza. Gli basta l'applauso. Che non manca mai. La sua generosità è proverbiale e asili, oratori, collegi, scuole, case di cura ne approfittano.

Il 14 febbraio 1941, in pieno clima bellico, Berlino, con un gruppo di dipendenti della Cassa di Risparmio di Rimini, promuove una manifestazione nel teatrino dell'Ospedale militare "Mussolini". La guerra si sta espandendo a macchia d'olio e le colonie del litorale romagnolo sono diventate luoghi di cura per militari. «La sala, piena di feriti ormai convalescenti –riferisce il "Corriere Padano il 19 febbraio 1941- ha lungamente risuonato di applausi calorosi e di schiette risate durante gli esperimenti di illusionismo, di trasmissione del pensiero e di prestigio che il dopolavorista Aldo Berlino ha magistralmente svolto col concorso di parecchi ricoverati. Questi con molta disinvoltura si sono sottoposti a tutti i comici esperimenti suscitando grande ilarità fra i commilitoni. Difatti con molta convinzione uno di essi dichiarava di chiamarsi "Mimi" e con altrettanta serietà e compunzione un altro ballava il valzer, abbracciando una sedia, credendola un'autentica donzella». In questa circostanza, oltre ai giochi di magia, Berlino dirige e interpreta nella sala dell'Ospedale militare un atto comico di Cantagalli: "Non più sordi in



locanda". Nella recitazione lo affiancano i dopolavoristi F. Pantani, G. Benzi, E. Casadei e G. Parma. Allo spettacolo partecipa anche Sandra Borsalino «che tanta opera di bene e assistenza sta dedicando ai militari feriti di quell'ospedale». La grande interprete di "Tripoli bel suol d'amor" ha dato «ancora una volta saggio della sua meravigliosa ugola. Le belle romanze cantate con voce morbida e tanto sentimento hanno veramente commosso l'uditorio, che ha lungamente applaudito»<sup>5)</sup>. Queste nobili iniziative, «a favore di coloro che tanto

hanno sofferto per la maggior grandezza della nostra patria», Berlino continuerà a promuoverle fino all'estate del '43.

Per tenere alto il morale degli italiani sabato 15 agosto 1942, sotto l'egida dell'Azienda di soggiorno per la Riviera di Rimini, Berlino organizza la serata del dilettante, una sorta di "Primo applauso" o di "Corrida", riservata agli esordienti. Lo spettacolo, che si svolge all'arena-teatro "Ambasciata", registra la partecipazione di trentacinque concorrenti, tra i quali diversi con indosso il «glorioso grigioverde». Il "Corriere Padano

del 18 agosto 1942 ci informa che «un pubblico scelto e numeroso ha assistito alla rappresentazione», che ha messo in scena un eccezionale caleidoscopio di declamazioni, canti, strimpellate, macchiette, danze. Fuori concorso si esibisce anche Berlino presentando un programma di giochi di prestigio e di illusionismo «particolarmente interessanti».

Il conflitto va per le lunghe e questi attimi di evasione sono favoriti dalle amministrazioni locali. I grandi attori del cinema e del teatro da Alida Valli ad Amedeo Nazzari, da Paola Borbone a Salvo Randone, da Clara Calamai a Fosco Giachetti si prestano a presenziare serate di trattenimento con lo scopo di dare ai combattenti e ai giovani in procinto di partire per il fronte qualche attimo di spensierata distrazione. Lo stesso impegno è manifestato anche dagli attori del teatro comico e di rivista da Macario a Vanda Osiris, da Carlo Dapporto ai fratelli De Filippo. Ed è proprio con questo spirito, tendente a sdrammatizzare una situazione dolorosa e inquietante, che domenica 13 settembre 1942 il nostro fuoriclasse riminese sostiene un'intera serata con i suoi «esperimenti tratti dal mondo del mistero». «Ieri sera, nel Teatro Salesiano –leggiamo sul "Corriere Padano" del 15 settembre 1942-, ha avuto luogo l'attesa serata magico-illusionista di beneficenza data dal noto e apprezzato prestigiatore concittadino Aldo Berlino, che ancora una volta ha saputo far riflettere le sue non comuni doti artistiche. I suoi esperimenti di prestigio, illusione e suggestione hanno interessato e divertito assai il numeroso pubblico che gremiva la sala, il quale ha dimostrato il suo consenso prorompente spesso in spontanei e calorosi applausi». (continua)

#### Note

1) Cfr. "Arminum" n.1-2 del 2009.

2) "Lavoro e preghiera", giugno 1936 – XIV.

3) Il giornale prosegue: «La Rosina ebbe un interprete impareggiabile in Luigi Scarponi: disinvolto, aggraziato, simpatico nel riso scoppiettante, nelle tenere lacrimucce, come nei sospiri lunghi e profondi... I due pretendenti alla mano della Rosina, Fiore e D'Ambrosio, hanno rivaleggiato più o meno cavallerescamente perdendo (ahimè) ambedue la partita... Fortunato il "lavandaio" balzubiente Alberto Soldati e ancor più il portalettere Sig. Rughi che, salvo errori, conquistò il cuore di Rosina».

4) Nell'"Epitalamio" in onore di Leopoldo Clementi e gentile consorte Vera Matteoni, scritto da Aldo Berlino l'8 gennaio 1954, il prof. Marino Sanarica autore della "presentazione" scrive: «... ci auguriamo di vedere presto raccolte in un bel volume tutte le composizioni poetiche del nostro simpatico amico (Aldo Berlino, ndr). Vorremmo rileggere in bella edizione "La prutesta dla galeina", "È casinò", "L'amnistia", "I m'ha fat Sor Cavalier": da cui emana uno scintillante umorismo, quale solo la genuina espressione del popolo può interpretare».

5) "Corriere Padano", 19 febbraio 1941.

# Restauro, ricollocazione e valorizzazione dei pilastri seicenteschi sull'ex Ponte Ausa

Committente



Comune di Rimini

**Banca Malatestiana** per il recupero  
delle **radici storiche** del nostro **territorio**.



per iniziativa del Comitato Parrocchiale Festa del Borgo San Giovanni Rimini

Sponsor



## BANCA MALATESTIANA

 CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

**differente nei fatti.**

Sede: Rimini - Palazzo Ghetti via XX Settembre, 63 - tel. 0541.315811

[www.bancamalatestiana.it](http://www.bancamalatestiana.it)



SOCIETÀ DEL:



GRUPPO VILLA MARIA





Benefici effetti di antiche acque e fanghi a maturazione naturale.  
Alta qualità dell'accoglienza in ambienti eleganti dal sapore liberty ed Art Decò.  
Spazi privilegiati di benessere per momenti preziosi di assoluto relax.  
Splendido parco con piante secolari tutto da vivere.

**Benvenuto nel nostro mondo.  
Il resto del mondo resta fuori.**



Tutte le offerte su [www.termedicastrocaro.it](http://www.termedicastrocaro.it)

IL SAPERE  
CHE TI APRE AL MONDO



POLO SCIENTIFICO  
DIDATTICO DI RIMINI

[www.polorimini.unibo.it](http://www.polorimini.unibo.it)

Facoltà di Economia  
Facoltà di Scienze Statistiche  
Facoltà di Farmacia  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Facoltà di Chimica Industriale  
Facoltà di Scienze Motorie  
Facoltà di Medicina e Chirurgia  
Facoltà di Scienze della Formazione



LO SHOW ROOM DI  
**AU PARQUETS**



**AU DESIGN**

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - FINITURE EDILI



gestione di s.n. manna  
Tel/Fax: 0149.876.876  
[www.auparquets.com](http://www.auparquets.com)

EDELWEISS RODRIGUEZ JUNIOR

## DALLE VITTORIE SUL RING ALLE BURLE IDEATE NELL'EDICOLA DI VIALE PRINCIPE AMEDEO

Enzo Pirroni

La biografia storica può apparire come una donna neghittosa e disinteressata che, refrattaria alla bramosia dell'incognito inizia a parlare soltanto quando le rivolgiamo la parola. Altrimenti si trincerava in pertinaci silenzi. Enry-Irénée Marrou, professore alla Sorbona, deceduto nel 1977 ed autore di una magistrale opera, *La tristezza dello storico*, confutando il metodo positivistico, sostiene che non ci si può accontentare di far sfilare sul *dais* della cronologia un'orda di fatti. Di ciascuno va vivisezionata la causa. Occorre, in una parola, entrare nella storia senza correre il rischio di affogare nel mare delle informazioni, dei documenti, sapendo che alla verità ci si accosta senza, tuttavia, giungere a possederla *in toto*. Per questo si parla di *tristezza*. Perché nel momento in cui si interrogano i fatti ci si imbatte nell'inevitabilità delle contraddizioni, dell'inesprimibile, della libertà negata. Edelweiss Rodriguez junior, è mio amico. La nostra è una amicizia festosa. Lo stare insieme, per noi, è un rito lieto, una carissima abitudine, un pretesto per rubare emozioni alla esistenza che inesorabilmente, giorno dopo giorno, se ne va. A farci conoscere è stata la comune passione per il pugilato. Figlio di quell'Edelweiss Rodriguez che resta una vera leggenda della boxe riminese, Edelweiss junior, ha respirato, fin dall'infanzia l'aria pesante della palestra; un'aria impregnata di sudore, di muffa, di linimento canforato. Lo sport, nel suo piccolo, è un problema di vocazione, per lui no. Per lui è stata una inevitabile scel-



*«Figlio di una vera leggenda della boxe riminese, Edelweiss junior, ha respirato, fin dall'infanzia l'aria pesante della palestra; un'aria impregnata di sudore, di muffa, di linimento canforato»*

ta. Nell'immediato secondo dopoguerra (Edelweiss Rodriguez jr è nato nel 1937) i giovani, usciti dagli stenti, volendo dimenticare gli spaventi, al ritmo del rock and roll, si gettarono con impeto verso le discipline sportive. Rifiorirono le corse ciclistiche, si tornò a giocare il pallone su ignobili spianate e le palestre pugilistiche ripresero a funzionare a pieno ritmo. Il giovane Edelweiss, con poca voglia di studiare e tanta vitalità in corpo, dopo essersi fatto le ossa in quotidiane scazzot-

tate affrontando i bulletti par suo che terrorizzavano il popolare quartiere della Castellaccia, si decise a varcare la soglia della palestra del Dopolavoro Feroviario dove, ad accoglierlo, trovò i vecchi "santoni" del boxing riminese: Guido Fabbri (E Barboun), Dauro Tamburini e soprattutto Aroldo Montanari che era un vero e proprio mito vivente. A Rimini si diceva (e si dice tutt'ora): Aroldo Montanari, quello che in America ha vinto il "Guanto d'oro". In verità Aroldo Montanari prese parte

al *Golden glove*. Era il 1935 e venne sconfitto al primo turno da un tale di nome Lowings. Tuttavia il bravo pugile riminese resta nella storia come colui che si aggiudicò il "Guanto d'oro". Così vanno le cose in una città di provincia e forse non è male. Era il 1951. Moriva in quei giorni il professor Ludovico Vincini, ex allievo del professor Murri e primario chirurgo dell'ospedale riminese, Widmer Milandri, cominciava ad imporsi come uno dei più accreditati pesi medi italiani, mentre l'Edera Forlì, guidata da quell'impareggiabile maestro che è stato Mario Magnani, conquistava, a Reggio Emilia, la Coppa Innocenti. C'era stato il ritorno sul ring di Duilio Bianchini che spendeva gli ultimi spiccioli della sua feroce classe contro i vari Malè, Valentini, Rizzotti, Costa, Fuiano, Casellato, Locatelli. I giornali sportivi uscivano con titoli in prima pagina per celebrare le imprese di Mitri, Festucci, D'Ottavio, Loi, Fontana. La boxe era, insieme al ciclismo, lo sport più popolare e più seguito. Edelweiss Rodriguez junior, entrò in palestra nel periodo in cui nel boxing riminese deflagravano irruenti conflitti. I vecchi allievi si erano ribellati al maestro. Fabbri, Montanari, Tamburini, tutte creature di Cecchino Santarelli, disconobbero quest'ultimo arrivando ad impedirgli l'ingresso nel *gym*, palestrando astutamente il mostruoso cinismo, gli inganni di quel tempo malsano. C'è da dire, tra l'altro, che Santarelli, oltre ad essere stato un eccellente tecnico aveva, in un modo o

Prato della Sartona.  
Riconoscibili in piedi  
da sinistra: Libero Missirini  
(il secondo  
con asciugamano sul collo),  
Edelweiss Rodriguez (quarto) e  
Cecchino Santarelli (nono, con  
cappello e sigaro); il primo,  
seduto a terra,  
è Gino Amati.

Nella pagina precedente  
Edelweiss Rodriguez Junior  
nella palestra dello stadio  
il 30 ottobre 1953.

nell'altro, beneficiato i propri discepoli, riuscendo, in virtù di personali conoscenze, a "sistemare" ragazzi, forti sì, ma per lo più senza arte né parte, in posti pubblici: chi in ferrovia, chi nei vigili urbani, chi in comune. Ma si sa. I figli, sempre si scagliano contro i padri e, accusandolo di "delitti" mai commessi, massime di essere stato fascista, per il vecchio istruttore venne decretata la morte civile che lo stesso sopportò silenziosamente con aristocratico sdegno. Nell'ambiente il giovane Rodriguez venne coccolato, gli amici di suo padre che gli facevano da maestri erano, con lui, prodighi di consigli, consigli ed attenzioni che trovavano un fertile terreno in quell'atleta coraggioso dal carattere faceto ma nello stesso tempo sfrontato e ribelle. Il debutto avvenne ad Urbino nella categoria welter. Fu una vittoria. A questo successo ne seguirono altri sei, tra i quali la vittoria per KO alla prima ripresa contro Bizzocchi. Era il novembre 1953. La località Cesena e l'incontro fungeva da sottocloù alla sfida tra Imbsweller e Milandri. Quindi vennero le vittorie (quasi tutte per knock-out) su Valmori, Ragazzini, Benini, Pinna, Segni. Ma la malasania della

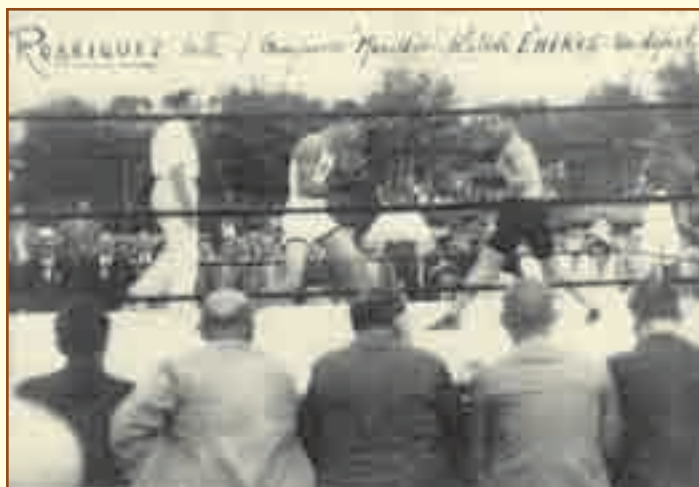
Budapest. Edelweiss Rodriguez  
nell'incontro vittorioso con il  
campione del mondo Esteve  
Enèkes, rivincita delle  
Olimpiadi di Los Angeles  
del 1932.



*«Nell'ambiente del boxing riminese il giovane Rodriguez venne coccolato, gli amici di suo padre che gli facevano da maestri erano, con lui, prodighi di consigli, consigli ed attenzioni che trovavano un fertile terreno in quell'atleta coraggioso dal carattere faceto ma nello stesso tempo sfrontato e ribelle. Il debutto avvenne ad Urbino nella categoria welter. Fu una vittoria»*

sorte lo involupò facendolo cadere in un laccio del diavolo. Una polmonite, non subitaneamente diagnosticata, degenerò in pleurite. Seguì una lunga degenza in ospedale dove i medici di allora: il professor Sega, il dottor Gabici ed il dottor Bambi, trincerati nell'incertezza e nello scetticismo più biechi, non davano risposta alcuna alle domande della angosciata madre limitandosi a transitare, scuotendo il capo, nelle vaste corsie del vecchio edificio che

fu, un tempo il convento dei padri Gesuiti, con una maestosità ed una compattezza monumentali. Ma da quell'emporio d'affanni, da quel cloroformizzato magazzino di dolori, il giovane Rodriguez riuscì a venirne fuori e, seguendo, alla lettera le prescrizioni dei sanitari, iniziò una dieta ipercalorica che in breve lo condusse sull'orlo dell'obesità. Spazzolò intere fiamminghe di tagliatelle, avidamente sorbi glutinosi zabaioni di tuorli d'uovo e



marsala, ingurgitò vitamine e si accanì divorando sanguinolente bistecche. Una sosta di un anno lo aveva letteralmente trasformato. Dello scattante, muscolato pugilista non si scorgeva traccia. Niente sforzi –avevano sentenziato i medici al momento della dimissione dall'ospedale– niente sudate. Accolse il negativo responso con un acerbo rimpianto; patì la malinconia per qualcosa che poteva essere e che non sarebbe più stato. Quell'andare volutamente all'ingrasso aveva, oltre alla giustificazione inconscia del "Vedi come sono ridotto? Questa "trippa" sta a significare il mio congedo dall'agonismo, dai sogni di gloria. La malattia, la cattiva sorte me l'hanno impedito", il soddisfacimento autolesionistico nei confronti di un non mai risolto *Oedipuskomplex*. Quel padre famoso, che era stato derubato di una medaglia alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1932, quel padre che nei primi anni 30 era stato uno dei pugili europei più noti negli *States*, al punto che la rivista *The Ring*, diretta da Nathaniel Stanley Fleischer, il leggendario *Mister Boxing*, non esitava a porre il piccolo peso gallo riminese, al secondo posto nelle classifiche mondiali, dietro a Lou Salica e davanti al magiaro Enekes, quel padre buono ma nello stesso tempo troppo distratto e per tanto tempo assente, col quale era un'impresa titanica il confrontarsi, la personalità debordante del quale gravava come un macigno, doveva essere punito. La punizione consistette nel ripudio dei guantoni, nel dimostrarsi non all'altezza del genitore. La rivendita di giornali all'inizio di viale Principe Amedeo, accanto alla linea ferroviaria (l'edicola era l'attività di famiglia), divenne il rifugio, il porto, il santuario per il giovane Edelweiss

1954. Rodriguez Junior e Aroldo Montanari nella palestra sotto le tribune dello Stadio Comunale.

A destra Edelweiss Rodriguez Senior.

Rodriguez. Lì, al confine tra il proletario Borgo Marina e l'aristocratico viale contornato da sussiegose dimore, nei pochi metri quadrati occupati da quotidiani, rotocalchi, fumetti (erano usciti i primi numeri di Tex e del Grande Black) si davano convegno, taverneggiando le più eterogenee, eccentriche personalità riminesi. Cagliostreschi avvocati dall'eloquio dolciastro e volpino, disputavano con i perditempo addottrinati in ogni scaltritezza esistenziale, rabazieri e manovratori d'intrighi tentavano di avviluppare gli ingenui con perniciosi raggiri. Il giovane Edelweiss imparò a tener bordone a tutti costoro riuscendo ad evitare i laccioli dell'inganno con marioleschi gesti di sberleffo. Si fece di tutti amico e tra

Al centro. 1959. Edelweiss Rodriguez Senior davanti alla sua edicola attigua al sottopassaggio di viale Principe Amedeo.

A sinistra. 1954. Edelweiss Rodriguez Junior.

A destra. Junior con Nino Benvenuti.



*«La rivendita di giornali all'inizio di viale Principe Amedeo, accanto alla linea ferroviaria divenne il rifugio, il porto, il santuario per il giovane Edelweiss Rodriguez. Lì, al confine tra il proletario Borgo Marina e l'aristocratico viale, nei pochi metri quadrati occupati da quotidiani, rotocalchi, fumetti si davano convegno eccentriche personalità riminesi... Il giovane Edelweiss imparò a tener bordone a tutti e di tutti si fece amico...»*

quella umanità bizzarra, aggrotescata di umori stravaganti ed incline alla clownerie riuscì a dare il meglio di se stesso. Propiziò, incentivando le contorsioni dialettiche di Romano Bertozzi, uno spilun-

gone gioielliere, che si diletta-va a stupire con l'astratta assurdità dei suoi ragionamenti e che amava rimescolare alla rinfusa storia e fantasia facendo convergere nelle sue farneticazioni personaggi di età



diverse, mischiando santi, uomini politici, calciatori, ciclisti, accomunandoli in deliranti e carnevaleschi caroselli. Finse di prestare fede alle sottigliezze, agli incongrui assiomi ed alla demenza analitica dell'avvocato Massani, ne assecondò i capricci verbali tanto più cavillosi quanto più inconsistenti. Si improvvisò astrologo ed alchimista, definendosi "gran negromante al servizio del Sublime Copto ed allievo prediletto di Maurizio Arena", riuscendo in tal modo, ad infiocchiare i babbioni e a godere delle grazie di procaci e vogliose signore attratte dall'esoterismo. Ma soprattutto imparò a divertirsi. Servendosi della collaborazione di Luigi Serpieri, architetto burle delle quali ancor oggi si favoleggia. Severi professionisti, così alteri da riuscire odiosi ai loro stessi angeli custodi, vennero crudelmente gabbati. La loro ingorda cecità, la loro stolidità venne gettata in piazza creando scandali e facendo, al contempo, crollare inconsistenti e vacui miti. Purtroppo, anche codesto festoso trame- nio, codesta febbre boccaccesca, si sono, col tempo, perduti nel nulla. (continua)



## LA CHIESA DI FRONTE AL MATRIMONIO E ALLA SESSUALITÀ

# URGE UNA NUOVA MAPPA MORALE PER I FEDELI

Aldo Magnani

**N**on c'è dubbio. Prima o poi si dovrà ridisegnare la mappa morale per i fedeli della Chiesa cattolica. Ci sarà da penare qualche decennio, ma indubbiamente un drappello di apostoli e profeti scriverà nuovi orizzonti nella lettura del Vangelo. Hanno lasciato scritto i maestri della fede: "Ecclesia semper renovanda est" (La Chiesa di Cristo deve rinnovarsi continuamente). Sia ben chiaro, non le verità dogmatiche costruite sulla roccia della rivelazione divina, che sono intangibili e mai soggette a modificazioni. Precetti e consigli evangelici sono la spina dorsale del credo cristiano. Parlando di aggiornamenti intendo riferirmi alla somma dei doveri etici e morali, gran parte dei quali si trova in crisi nell'impatto con il cammino della scienza, dell'economia e le incalzanti modificazioni di vita suggerite dai beni materiali. La civiltà contadina, antica di secoli e millenni, è salita in soffitta per senescenza. Morta e seppellita senza prospettive di riabilitazione nel futuro.

Il muro maestro sul quale poggiava la morale cristiana era la famiglia. Al vocabolo famiglia vanno relazionati corollari intrinsecamente connessi: fidanzamento, matrimonio, amore cristiano, fecondità, disciplina familiare. E' stato il vento della contestazione radicale (1968-70) a spazzare le incrostazioni inveterate che ormai erano incompatibili con le nuove abitudini di vita. Tre attacchi mirati congiuntamente: emancipazione femminile, matrimonio, crisi familiare. Di pari passo i giovani si scioglievano dal rapporto religioso e disciplinare con la famiglia, l'edificio monolitico della



*Dal fidanzamento breve e morigerato  
si è passati al fidanzamento lungo  
e alla convivenza prematrimoniale.*

*La quale intende essere la prova provata  
della stabilità fisica e sentimentale  
mediante la sperimentazione  
nel vissuto quotidiano.*

patria potestà si sbriciolava lasciando spazi sempre più vasti alle rivendicazioni della nuova generazione. A monte del cambiamento antropologico abita la velocità supersonica della socialità pubblica e privata. Il rapportarsi diversamente con se stessi e con gli altri non ha precedenti nella storia dei comportamenti umani. Morto l'amore? Tutt'altro. A morire sono state

le abitudini autoritarie e le sanzioni inibitorie. Per farsi un'idea bisogna partire dalla liberalizzazione sessuale che ha scompaginato le regole e i giochi dell'innamoramento. Dal fidanzamento breve e morigerato si è passati al fidanzamento lungo e alla convivenza prematrimoniale. La quale intende essere la prova provata della stabilità fisica e sentimentale mediante

la sperimentazione nel vissuto quotidiano.

L'ufficio pastorale per la famiglia della Conferenza episcopale italiana ammette senza reticenze che la percentuale delle convivenze effettive ha toccato quota 50 per cento fra i nubendi. E senza nascondere che in qualche regione del Nord Italia ha visto l'impennata del 70 per cento. Non è azzardato dedurre che la prassi ultramillenaria della disciplina matrimoniale è stata aggredita alla radice dei principi e dei valori essenziali. L'altra evoluzione, in questo caso suggerita da fattori economici e sociali, è il procrastinarsi dell'età nuziale che ondeggia fra gli anni trenta e gli anta. Gli approdi nel vincolo e nella tutela giuridica sono il matrimonio religioso e civile. Attualmente le scelte si attestano sulla parità.

Circa l'essere e l'operare nello stato sponsale, questo è fortemente condizionato dal relativismo laico e laicista che lo rende suscettibile delle varianti esistenziali. Quindi la minore stabilità della coppia, il disamore per la procreazione, la non assolutezza di "un amore per sempre" nella buona e nella cattiva sorte.

La Chiesa cattolica è stata colta impreparata, oserei dire in contropiede. Il divieto alla pratica sacramentale per i risposati e le convivenze stabili, rimane la soluzione drastica e radicale. I fedeli si vedono situati in una sorta di ibridismo religioso: pregare e partecipare alla liturgia comunitaria, questo sì, confessarsi e comunicarsi, no. Insomma, credenti osservanti e peccatori pubblici nello stesso tempo. Di conseguenza, quel 50 per



cento che decide per la convivenza si trova escluso a priori dalla Chiesa. Dei divorziati passati a seconde nozze, tentano l'approccio con la confessione il coniuge o celibe o nubile o vedovo, oppure il partner che si è trovato tradito e abbandonato.

Gli uni e gli altri nella condizione di vittime di situazioni inique e chiaramente involontarie. Ricorrendo a parole scomode e franche, si può dedurre che la morale della Chiesa di Roma e il vivere la sessualità della più parte dei fedeli cristiani procede per strade diverse e distinte. Una base per l'intesa, ovvero l'uscita di sicurezza, non s'intravede nei documenti del magistero ecclesiastico. Il disagio e la responsabilità pesano sulla coscienza del confessore costretto a trattare le situazioni caso per caso, gravità per gravità, secondo discrezione e sensibilità umana e spirituale. Una interpretazione aggiornata del Vangelo è suggerita dalle migliori intelligenze religiose e laiche. Non contro la parola di Gesù Cristo ma a favore di quello "spirito della legge" che lui medesimo ha divinamente distinto e perorato di fare.

Per i non addetti ai lavori conviene ricordar che gran parte della morale cattolica è costruita sulla filosofia classica e la teologia medievale. Base e oggetto di riferimento rimane la legge naturale. Da ciò l'unione coniugale di un solo uomo con una sola donna che dura sempre e comunque. Parimenti il diritto dell'attività sessuale che è concepito e giustificato quale "rimedio della concupiscenza". Nella legge mosaica la fornicazione adulterina per la donna era passiva di lapidazione. Senza cancellare la legge antica, il Signore assolve la donna peccatrice e

Giuliano Maroncelli,  
*Passeggiata*  
(acquerello, 2004).



**«I fedeli si vedono situati in una sorta di ibridismo religioso: pregare e partecipare alla liturgia comunitaria, questo sì, confessarsi e comunicarsi, no. Insomma, credenti osservanti e peccatori pubblici nello stesso tempo...**

**Il disagio e la responsabilità pesano sulla coscienza del confessore costretto a trattare le situazioni caso per caso, gravità per gravità, secondo discrezione e sensibilità umana e spirituale»**



timbra a fuoco l'ipocrisia fari-saica: "Dove sono i tuoi accusatori?...". Il comportamento innovativo consisterà nella ricerca di un anello di congiunzione fra la lapidazione e il perdono evangelico. A confermare la continuità del matrimonio monogamico fa testo la frase lapidaria di Cristo: "In verità vi dico che chiunque ripudia la propria moglie, a meno che non si tratti di fornicazione...".

Diversamente dalla dottrina luterana e ortodossa, la Chiesa cattolica non ammette emergenze e non fa sconti sulla indissolubilità sacramentale. Pertanto esclude dai sacramenti chiunque infrange il legame sacro e si avvia per successive esperienze coniugali. Al momento non si avverte un margine di attenzione per il contraente o celibe o nubile o vedovo se decide di coniugarsi con un partner divorziato. L'apostolo Paolo predicava ai praticanti la via del Vangelo che il coniuge credente, in virtù della fede e delle opere virtuose, può santificare l'altra parte di sé, miscredente oppure pagana. Lasciava spazi di libertà e di esperienza nelle diversità civili, culturali e morali.

Mi ostino figurare la Chiesa del Signore Gesù al guado fra due sponde della storia, passato e futuro. E tutto nel contesto di una comunità di fede consapevole che la "Chiesa di Cristo deve sempre rinnovarsi". All'occorrenza serviranno innovatori dotati di carisma pentecostale e sorretti dal coraggio intrepido della "Carità nella verità". Magari un secondo Papa Giovanni sorretto da un drappello di vescovi e di laici lungimiranti. Forse anche un terzo Concilio vaticano con uomini e donne saturi di umanità fraterna che parlino il linguaggio dell'anima a una società boccheggianti, per la quale necessita il pane del conforto e il vino della bontà misericordiosa.



## I MURALES DELLA BARAFONDA

### DA SENTIERO DI STERPAGLIE A LUNGO FIUME DEGLI ARTISTI

Mixer

Dopo i borghi San Giuliano e San Giovanni, i murales hanno fatto la loro comparsa anche alla Barafonda.

Un sentiero fino a ieri poco percorribile, per di più offuscato da sterpaglie e da cumuli di rifiuti, è diventato "Il lungo fiume degli artisti": un'oasi di pittura e poesia.

Grazie all'Associazione culturale *Infezna* e soprattutto a Giuliano Maroncelli (il nostro caro "vignettista" che con lo pseudonimo di Giuma diletta da anni i lettori di "Ariminum" con le sue caricature), che è riuscito a chiamare a raccolta una ventina di pittori locali, la pista ciclabile, che da San Giuliano conduce alla Barafonda accostando il Marecchia, si è trasformata in una mostra di murales a cielo aperto.

Affrescati sul retro delle abitazioni, che per tale iniziativa hanno assunto un aspetto decoroso e gradevole, questi

I pittori alle prese con gli affreschi. Dall'alto in basso in senso orario: Italo Paolizzi, Maurizio Minarini e Giuliano Maroncelli, Enzo Maneglia, Liliana Quadrelli.

*«Grazie all'Associazione culturale Infezna e soprattutto a Giuliano Maroncelli, che è riuscito a chiamare a raccolta una ventina di pittori locali, la pista ciclabile, che da San Giuliano conduce alla Barafonda accostando il Marecchia, si è trasformata in una mostra di murales a cielo aperto»*

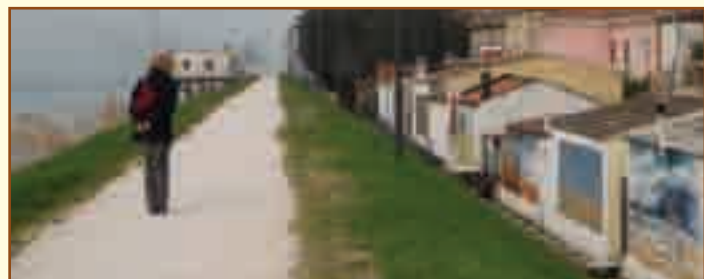
dipinti, espressione di un'antica arte popolare oggi tornata in auge, invogliano gli appassionati del pennello e della poesia -ogni "quadro", infatti, è abbinato ad un verso poeti-

co- alla passeggiata in quel delizioso e suggestivo scorcio marino, dove s'intravede ancora una Rimini che non ha abbandonato del tutto i suoi legami affettivi con il proprio

passato. Una Rimini ripulita e accogliente, da riscoprire e da valorizzare.

Nelle intenzioni degli organizzatori "Il lungo fiume degli artisti" dovrà divenire «un luogo capace di trattenere e trasmettere le atmosfere del mare. Un luogo da godere, in sicurezza, ad ogni ora del giorno e della notte animato nel periodo estivo da incontri con artisti, anche musicali». Un luogo «patrimonio dell'intera città», capace di coniugare turismo arte e cultura.

Le opere "esposte", tutte di argomento marino, portano la firma di Paola Amati, Marco Berlini, Federica Garghini, Gianni Caselli, Luciano Filippi, Enzo Maneglia, Giuliano Maroncelli, Maurizio Minarini, Giovanni Mazzoccoli, Massimo Modula, Italo Paolizzi, Fabrizio Pavolucci, Massimo Pazzini, Liliana Quadrelli, Ilse Sanftl, Raffaella Vaccari, Secondo Vannini. I versi che affiancano i murales appartengono a Guido Lucchini, Lidiana Fabbri, Tonino Guerra, Piero Romei e Secondo Vannini.





*Riminiterme*  
*la forza del mare per il tuo benessere*

### **Il Mare al Centro**

Riminiterme ha nel cuore la storia di una città che deve la sua notorietà nel mondo ai bagni di mare.

Sabbia finissima, sole e acqua marina, trasformano Rimini in un grande salotto dove curarsi, riposarsi, divertirsi e sognare.

Riminiterme racchiude questa storia secolare e la traduce in chiave moderna: relax, emozioni ed eventi per un benessere totale.

[www.riminiterme.com](http://www.riminiterme.com)



**FORLANI**

**COSTRUZIONI**

■ COSTRUZIONI ■ RESTAURI ■ RISTRUTTURAZIONI



**Dal 1957 la bella opera di edificare e restaurare è il nostro mestiere.**

Lo facciamo impastando la passione con l'esperienza, maturata e sempre rinnovata dall'uso di nuove tecnologie e di materiali specifici per ogni esigenza costruttiva.



Forlani Costruzioni s.r.l.  
Bede Legale / Via Cassalecchio, 35/D  
47824 - Rimini  
Tel. 0541.731186/730250  
Fax 0541.730924  
[info@forlanicostruzioni.com](mailto:info@forlanicostruzioni.com)

## LE DONNE DEI MALATESTI

## LE TRE ELISABETTE DI ROBERTO IL MAGNIFICO

Lara Fabbri

Roberto, non c'è che dire, prese tutto da suo padre Sigismondo: si diede da fare in politica, in guerra e in amore. Gli furono attribuite svariate azioni (più o meno legittime) così come svariate donne, ma le uniche certe, le più importanti, furono tre... Elisabette!

Rispettivamente moglie, amante e favorita, non necessariamente in ordine di tempo e nemmeno d'importanza, perché l'ultima, Elisabetta Aldobrandini, fu la più importante, la preferita, colei che diede alla luce il legittimato successore della casata e che ereditò il comando della signoria.

Procediamo con ordine: la prima Elisabetta ad apparire nella vita di Roberto Malatesti fu la nipote d'Isotta. Figlia d'Antonio degli Atti, poi sposata con un Agolanti, questa Elisabetta divenne vittima di una fosca passione con il signore di Rimini. Relazione pericolosa, soprattutto per i due mariti di lei: Nicola degli Agolanti fu trovato "appeso" ad una trave, mentre Adimaro Adimari fu imprigionato ed esiliato da Rimini e poté tornarsene in patria solo dopo la scomparsa di Roberto, il quale, a quanto pare, pareva proprio l'impersonificazione del principe machiavelliano. Elisabetta degli Atti diede a Roberto almeno due figli, Violante e Troilo e la pubblica legittimazione di quest'ultimo (il primo figlio maschio!) rese di dominio pubblico pure la relazione tra i due e legittimò sospetti e chiacchiere.

Particolare della Pala di San Vincenzo Ferreri di Domenico Ghirlandaio (1449-1494) con i ritratti di Elisabetta Aldobrandini e Violante Bentivoglio.



Tutto questo avvenne molto prima degli sponsali tra il Malatesti e la figlia del duca d'Urbino, la seconda Elisabetta che mettiamo in quest'ordine d'apparizione per comodità, perché in realtà era già iniziata la passione tra Roberto ed Elisabetta degli Aldobrandini, portata avanti anche durante gli anni di matrimonio e fino alla morte di lui, quindi risultante essere la terza ed ultima Elisabetta, anche se, volendo usare una scala di valori, l'ultima in ordine d'importanza fu proprio la schiva figlia di Federico d'Urbino e di Battista Sforza.

Roberto ed Elisabetta Montefeltro si sposarono a Rimini con grande fasto nel 1475. Si racconta che per l'occasione, ad accogliere i duchi e il loro seguito, furono rappresentate scene e personaggi tratti dall'Epoca Romana. Seguirono festeggiamenti, banchetti e spettacoli degni di re che non videro mai eguali nella storia della signoria. Nonostante tutta la pompa sfoggiata per l'occasione, per Roberto la moglie Elisabetta

non contò mai nulla se non come un "oggetto" portatore di benefici politici ed economici –nonostante si dice fosse bella, colta e di buon carattere– ed alla stregua di un oggetto, per di più di scarso valore, la considerò e trattò, tant'è vero che alcune settimane dopo le loro nozze, il signore di Rimini e la sua favorita annunciarono con giubilo la nascita del loro figlio Pandolfo e festeggiarono pubblicamente il lieto evento.

La povera Elisabetta invece, riuscì solo a dargli una figlia femmina –battezzata Battista come la celebre nonna materna– di cui si persero presto le tracce: non fu nominata nemmeno nel testamento del padre che lasciò tutti i suoi beni all'amante e ai figli avuti da lei, compresi quelli portati in dote dalla ricca moglie, la quale se ne dovette tornare in Urbino con i soli abiti e l'anello nuziale, perché non le fu permesso di portarsi dietro nient'altro che il "proprio fagottino", nemmeno i regali di nozze... Quando è proprio il caso di dire "cornuta e mazziata"!

Elisabetta dei Montefeltro in Malatesti decise di finire i suoi giorni "in santità" come Suor Chiara Feltria: nella città natia fondò il sontuoso monastero di Santa Chiara e una volta riparata a Venezia durante la venuta del Valentino, lasciò in dono una cospicua somma di denaro al monastero che la ospitò e cerco pure di fondare un monastero a Rimini, ma il progetto non andò mai in porto.

La nobile Elisabetta degli Aldobrandini di Ravenna invece, dopo la morte di Roberto il Magnifico, divenne l'effettiva reggente della signoria per una quindicina d'anni; prima lo era stata del suo cuore. Perfetta testimone del suo tempo, bella, ambiziosa ed opportunista, di lei ci rimane il ritratto impresso nella Pala del Ghirlandaio – oggi nel Museo della Città - di cui fu la committente.

Ai tempi del loro amore, Roberto la rapì al marito, un nobile faentino destinatale dalla famiglia che a quanto risulta da alcuni atti processuali postumi, non fu per niente contenta, mentre la "vittima" del ratto gradì molto il cambiamento di programma: non solo si adattò alla situazione traendone i massimi vantaggi, ma riuscì ad avere anche tutto quello che spettava alla famiglia legittima.

Degna consorte del Principe del Machiavelli, regnò tra astuzie, alleanze e tradimenti quale ultima testimone dello splendore dei Malatesti. Peccato che avesse messo al mondo un figlio inetto, corrotto ed ingrato che perse in poco tempo tutto quello che altri, prima di lui, avevano conquistato nei secoli.

“MÀSON DLA BLONA”  
DI NEVIO MATTEINI

## IL BRIGANTE CHE SAPEVA PARLARE AL POPOLO

Silvana Giugli

Nevio Matteini è stato, tra l'altro, storico, giornalista, scrittore ma soprattutto per chi l'ha conosciuto dietro un banco di scuola del mitico Liceo Scientifico Serpieri, come chi scrive, è stato, dicevamo, e sarà sempre, il professore di Storia e Filosofia. Perciò non può che far piacere vedere come suo figlio, l'architetto Annio Maria, e la nipote Gaia dedichino parte del loro tempo nel progettare e coordinare, con palese amorosa cura, la ristampa di alcune opere del prof. perché è giusto ricordare a questa città l'opera di questo suo figlio, studioso e ricercatore dal carattere riservato e schivo, al quale non sempre ha saputo riconoscere i dovuti meriti. Ecco dunque, dopo la settima edizione del “Il conte di Cagliostro” far capolino sugli scaffali la seconda edizione delle avventure di “Mason dla Blona” brigante settecentesco (La Pieve Poligrafica Editore).

Che la Romagna, terra povera e sanguigna, sia stata madre di contrabbandieri, banditi, anarchici e facinorosi questo non è mistero, ma pochi hanno saputo con le loro gesta conquistare un posto nella leggenda popolare. Il Passatore è indubbiamente il personaggio più famoso, ma tra i tanti che l'hanno preceduto un altro si è guadagnato non solo il rispetto del popolo ma addirittura un poemetto di 176 ottave scritto dal religioso padre Mariano Minghetti e riportato per intero alla fine del libro. E' da questo poemetto, dalle cronache locali e dalle carte ritrovate negli archivi marchigiani e romagnoli, studiate con professionale pazienza, che il Matteini ricostruisce l'ultimo periodo di vita di Mason dla

*«Tommaso Rinaldini,  
detto Mâson dla Blona,  
nel 1775 è imprigionato  
una prima volta.  
Uscito dal carcere  
non abbandona  
la carriera intrapresa  
e da contrabbandiere  
si perfeziona  
e diventa brigante  
con tanto di banda  
e seguaci»*

Blona, al secolo Tommaso Rinaldini. Era costui originario della zona di Urbino e la sua prima attività da fuorilegge era contrabbandare polvere da sparo ed armi. Nel 1775 era già conosciuto alle forze dell'ordine che lo avevano imprigionato una prima volta e successivamente scarcerato. Ma il Rinaldini non abbandona la carriera intrapresa e da contrabbandiere si perfeziona e diventa brigante con tanto di banda e seguaci. E' un tipo “tosto”, si direbbe oggi, è scaltro, conosce bene il territorio, non ha paura, usa la violenza solo se indispensabile e raramente contro la povera gente (se questa non lo asseconda), ha una “mentalità” e un senso dell'organizzazione militare, si sente profondamente responsabile dei suoi uomini come un padre, ama moltissimo la moglie e i figli che, tra l'altro, non coinvolge sempre nelle sue imprese. Insomma è uno che ha grande carisma, sa parlare non solo al popolo e questo è veramente un pregio raro tanto che sovente convince le sue vittime a diventare sue complici. E poi ha uno sviscerato odio per sbirraglia e

questo lo avvicina molto alla popolazione che ha sempre avuto poca simpatia, nonché stima, per la polizia pontificia ed ogni altra forma di ordine costituito ed anche il nostro professore guarda il Rinaldini con occhio compiacente forse per questo.

Le avventurose imprese del brigante sembrano sciorinate come panni al sole nel succedersi dei capitoli con dovizia di particolari secondo lo stile del nostro ricercatore. Infatti Matteini riporta tutti i nomi e soprannomi dei componenti della banda e spiega i sotterfugi usati da Mason dla Blona come, ad esempio, quello di rubare cavalli, catene e manette ai poliziotti per poi far sborsare a questi quattro zecchini per riaverli indietro mentre le manette diventano un voto esposto al quadro della Madonna. Questi sono atteggiamenti plateali che incantano il popolo e fanno nascere intorno a questo filibustiere, perché è di un brigante spietato e senza speranza che parliamo, un alone di leggenda romantica che ben ritrae lui, la sua terra e la sua epoca. La banda di masnadieri scorazza pressoché indisturbata per cinque anni tra Pesaro, Urbino, Montemaggiore, San Marino, Montebello, Cesena, Rimini e la Carpegna seminando scompiglio, terrore e sobillando il popolo contro le autorità. Sembra imprevedibile, i nove compari che la compongono tengono in scacco trecento poliziotti. Le gesta del Rinaldini diventano poesie, stornelli e ballate popolari raccontate, e spesso esagerate, dai cantastorie ed arrivano alle orecchie dei cardinali e più in alto ancora sino a quelle del papa a Roma e da qui parte



l'ordine di riportare giustizia ad ogni costo. Poi, come sempre accade, e la storia ci insegna, c'è sempre qualcuno, amico o parente o spettatore per caso, disposto a tradire per denaro, invidia o semplicemente per codardia e così ecco iniziare la fuga di Mason dla Blona inseguito dagli sbirri che non gli danno tregua e già hanno catturato e giustiziato due dei suoi. Il Rinaldini finisce col rifugiarsi nel palazzo dei principi di Carpegna sperando di eludere la sorveglianza delle truppe papaline invece arriva la spiata di un vecchio giardiniere del palazzo e il conseguente assedio in forze della polizia. Schioppettate da tutte le parti, feriti, morti, tentativi di incendi per stanare gli assediati e poi trattative e vane promesse per una resa dignitosa come se fosse stata combattuta una vera guerra. Ma la realtà è un'altra e l'arresto deve essere di lezione, deve essere un esempio indimenticabile per questa popolazione romagnola che da sempre ha nel sangue il germe della ribellione ed esemplare sarà la condanna.

Il brigante Rinaldini verrà esposto al “pubblico ludibrio” nelle varie città delle Marche e della Romagna (sarà in prigione anche a Rimini) per cinque mesi. Poi la sentenza: condanna alla forca per Rinaldini e i suoi compagni (Tremone e Franceschino) e successivo taglio delle teste che saranno

esposte ai confini della legazione di Romagna. Il 21 ottobre 1786 la condanna viene eseguita nella piazza grande di Ravenna alla presenza di una grandissima folla vocante e in lacrime che aspettava da ore di

*«Mâson dla Blona è un tipo "tosto", si direbbe oggi, è scaltro, conosce bene il territorio, non ha paura, usa la violenza solo se indispensabile e raramente contro la povera gente (se questa non lo asseconda), ha una "mentalità" e un senso dell'organizzazione militare, si sente profondamente responsabile dei suoi uomini come un padre, ama moltissimo la moglie e i figli...»*

assistere allo spettacolo considerato, dalle cronache, una ingiusta carneficina di poveri disgraziati alla quale però nessuno voleva mancare. La cruenta morte di Mason dla Blona fu la fine di un brigante idealizzato dal popolo e l'inizio della sua leggenda che torna a vivere per la seconda volta nelle pagine di questo libro scritto con consumata esperienza e una buona dose di passione dall'indimenticabile Nevio Matteini.

## **“RIMINI COME L'AMERICA” DI GIULIANO BONIZZATO**

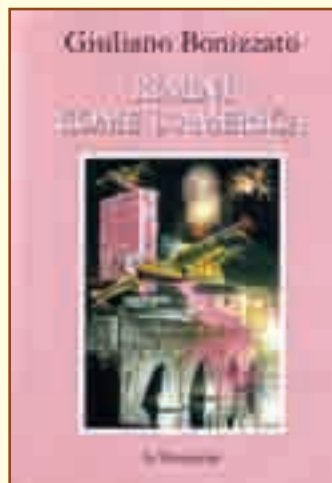
### **I RACCONTINI DELL'AVVOCATO**

*Silvana Giugli*

**P**er la serie quest'estate sotto l'ombrellone si cambia ovvero non più l'inossidabile Settimana Enigmistica con i soliti cruciverba di Bartezzaghi e compagni sempre "impossibili" da ultimare. Non più il solito libro giallo, anche se di Faletti, ma ecco una nuova lettura tutta riminese e per i riminesi. O meglio, per gli affezionati (e non) della spiaggia, cioè per tutti quei riminesi che immancabilmente si ritrovano ad ogni stagione sotto gli ombrelloni di Marina Centro: quella vera, quella storica che va dai bagni all'altezza del Circolo Tennis al piazzale dell'Ausa (come ci piace, per l'occasione, ancora chiamare piazzale Kennedy, senza offesa per il grande presidente USA). Per "i vecchi riminesi", dicevamo, che risbocciano ad ogni stagione incuranti delle rughe in più e dei chili di troppo al solito bagnino e sempre pronti a far vita di spiaggia dalla 11 in poi con qualche sfottò e caustico pettegolezzo, con i soliti commenti sulle nuove leve femminili in bikini, con i quattro passi in riva al mare prima dell'aperitivo, con qualche rematina ed un tuffetto sempre dopo tanto sole.

Il libro in questione è: "Rimini come l'America" (la Stamperia) di Giuliano Bonizzato: "Gibo" per gli amici e per chi lo ricorda all'epoca felice dei goliardi nella dotta Bologna pre '68.

Il nostro avvocato "la sa lunga" sulla pigrizia dei suoi concittadini. Ecco, dunque, il suo libro (il nono da lui pubblicato) tascabilissimo ed accattivante per quel colore rosa della copertina un po'



*«Quasi tutti i raccontini lasciano trasparire una consolidata cultura classica alla base di uno spiccato gusto per l'osservazione, per il ragionamento logico e per la battuta finale a sorpresa che strappa un sorriso anche a chi potrebbe non essere "sintonizzato" con certi suoi concetti, per noi ineccepibili»*

kitsch ma così felliniana e di sicuro effetto qui in zona. E poi ci sono i 41 racconti tutti molto brevi: per non affaticare il lettore. Sembrano osservazioni e riflessioni appuntate per caso in momenti di relax. Sembrano il frutto delle classiche quattro chiacchiere con gli amici al bar. Non lasciamoci ingannare dal tono discorsivo anche se è così soprattutto per la prima parte (Siamo fatti così) composta da 15 flash a

tutto campo che vuole presentare i riminesi (forse) agli stessi riminesi con quel "Insomma il patata di oggi non sarebbe più il patata d'una volta" (molto da avvocato quel condizionale), o "Riminesi: Americani d'Italia", o "Una piccola differenza c'era: quelle... Fate nordiche... l'amore non lo vendevano", o tutte quelle battute finali di ogni storiella tessuta sul filo di una sottile ironia "marcord" un po' buonista. Nella seconda e terza parte ("Divagazioni malatestiane" e "Fantacronache malatestiane") il discorso e la riflessione si fanno più consistenti anche se il primo racconto porta un titolo che è tutto un programma: "Gli inglesi e il bidet". I raccontini dell'avvocato "Gibo" non mancano di sagacia e consumata ironia. Quasi tutti lasciano trasparire una consolidata cultura classica alla base di uno spiccato gusto per l'osservazione, per il ragionamento logico e per la battuta finale a sorpresa che strappa un sorriso anche a chi potrebbe non essere "sintonizzato" con certi suoi concetti, per noi ineccepibili. E poi piacevole è quella vena surreale, un po' alla Pirandello ultima maniera, che domina alcuni racconti che consigliamo di leggere con attenzione perché, come già detto, l'avvocato "la sa lunga" e, in apparenza, le sue storielle senza senso in realtà il senso l'hanno tutto: eccome se ce l'hanno!

P.S.: Un bonus va ex aequo a: "Sogno di diventare un delfino" e "L'ultima isola". Leggerli per credere.

## “LA RIMINI CHE NON C’E’ PIU’. LE DIMORE GENTILIZIE”

DI ARNALDO PEDRAZZI

### VITTIME SACRIFICATE ALLA RIMINIZZAZIONE

Silvana Giugli

Le pietre sono la testimonianza delle radici e della storia”. Perdere la memoria, o peggio ignorarle volutamente, significa privare noi stessi, e le generazioni future, di punti di riferimento. Significa privarci della consapevolezza di chi siamo e da dove veniamo e, soprattutto, significa privarci della conoscenza dei legami comuni che, volenti o nolenti, ci uniscono e che fanno di noi un gruppo con origini omogenee e non una massa promiscua che ha come unico legame il profitto ad oltranza, il piacere e la convenienza comunque e quant’altro senza limiti ed esclusioni. Pertanto, in questi termini, diventa un diritto e un dovere conoscere, non solo geograficamente ma anche storicamente, il luogo dove abbiamo scelto di vivere e far crescere i nostri figli. Tutto questo non è detto con velleità didattiche di vecchio ed obsoleto stile ma per sottolineare la validità dell’ultimo nato in casa Arnaldo Pedrazzi: “La Rimini che non c’è più: le dimore gentilizie” edito da Panozzo e che completa, per ora, la trilogia iniziata nel dicembre del 2003 con “La Rimini non c’è più: parte monumentale e La Rimini che c’è ancora: i palazzi storici”.

Come per i volumi precedenti anche per questo vale il principio dichiarato dall’autore: “scrivo non per gli studiosi ma per i curiosi” ma questo non toglie che l’indagine condotta da Pedrazzi è ben approfondita da consumato professionista e lo dimostrano la ricca bibliografia consultata e la sua personale ottima conoscenza delle vicende storiche della città. Venti sono le dimore gentilizie che vengono considerate dal nostro autore, poi vi sono tre

**«Per ogni palazzo viene ricostruita la storia dell’edificio e della famiglia che lo edificò, le modifiche subite e cosa ne provocò la scomparsa. Per ogni palazzo c’è una sezione della pianta della Rimini del 1769 che ne individua esattamente l’ubicazione e, affianco, quella più recente dalla quale si vede come è cambiata la zona»**

strutture (il “gazometro”, l’Istituto San Giuseppe e il Politeama) che non rientrano nella categoria in oggetto ma sono state elementi storici importanti e caratterizzanti per la città. Per ogni palazzo viene ricostruita la storia dell’edificio e della famiglia che lo edificò, le modifiche subite e cosa ne provocò la scomparsa. Per ogni palazzo c’è una sezione della pianta della Rimini del 1769 che ne individua esattamente l’ubicazione e, affianco, quella più recente dalla quale si vede come è cambiata la zona. Poi completano la “scheda” le foto degli Anni Venti, della guerra ed anche più recenti.

E’ difficile, in questa sede, citare qualche edificio in particolare: tutti meritano attenzione e non vogliamo togliere ai lettori il gusto di “scoprire” il libro

pagina dopo pagina; ma, a lettura terminata, alcune considerazioni “pur parlé” vengono spontanee.

1) I palazzi qui considerati sono, dal punto di vista artistico, molto semplici e senza uno stile esterno caratterizzante o particolarmente pregevole.

2) Alcuni edifici avevano al loro interno sale decorate con grandi affreschi anche d’autore ed erano veramente eleganti.

3) Nessuna famiglia nobile è veramente autoctona ma provengono, per la maggior parte, da paesi vicini. Inoltre sono quasi tutte di origine piccolo borghese o artigiane poi elevate al rango nobiliare più per censo che per meriti sociali.

4) Non ci sono famiglie ricchissime o patrizie e i capitali, trasmessi solitamente in linea maschile, sono consolidati o aumentati con due o più matrimoni per cui ci sembra che le donne di queste famiglie siano state considerate come “fattrici” e non altro (anche se era una mentalità in uso nel periodo qui sembra un po’ troppo sistematica).

5) Dopo l’ultima guerra, malgrado le distruzioni dovute ai 200 bombardamenti alleati, molte decine di edifici potevano essere salvati. In particolare buona parte dei palazzi considerati da Pedrazzi erano ancora “vivi” negli Anni Sessanta e potevano essere ristrutturati ma sia i proprietari che l’Amministrazione preferì demolirli per lasciare il posto ad altri moderni, indubbiamente più funzionali, ma senza eleganza (un esempio è palazzo Fabbri in piazza Ferrari) pieni di negozi al piano terra e uffici e appartamenti commerciali nei piani alti.

Così anche questi ultimi palazzi gentilizii scampati alla “rico-



struzione forzata” imposta dalle necessità postbelliche, furono vittime sacrificate alla “costruzione selvaggia”, o riminizzazione, imposta dal boom economico degli Anni Sessanta (in pratica tutti questi palazzi furono demoliti in quel periodo).

Indubbiamente nel libro di Pedrazzi c’è una sottile vena di malinconia per quello che avrebbe potuto essere Rimini e che non è stato, causa alcune scelte condizionate di dubbio gusto, “malinconia” che piacerà certamente ai sostenitori del “dov’era, com’era”, o a quelli del partito delle “lacrime da cocodrillo” ma, a pensarci bene e guardando le masse di giovani che affollano le vie del centro nei fine settimana, forse, Rimini “va bene” così...

**«Indubbiamente nel libro di Pedrazzi c’è una sottile vena di malinconia per quello che avrebbe potuto essere Rimini e che non è stato, causa alcune scelte condizionate di dubbio gusto, “malinconia” che piacerà certamente ai sostenitori del “dov’era, com’era”... »**

“DIZIONARIO DEI SANTI STRANI”  
DI RÉGINALD GRÉGOIRE

## SCHERZA CON I FANTI MA...

Silvana Giugli

Se non fosse per l'editore Giovanni Luisè, un riminese doc, con Rimini questo libro: “Dizionario dei Santi Strani” (simbolici – fittizi – bocciati – bloccati), ha ben poco a che fare. L'autore, Réginald Grégoire, è un belga, è un monaco benedettino con un curriculum pazzesco. Il soggetto, una indagine documentata, storico/scientifica sul mondo dei santi, tratta un argomento che, anche se questa è la patria dei “strozza preti”, non è certo uno dei più gettonati dal “largo” pubblico. Se si parla di letteratura anticlericale va bene. Se si parla di “noir”, più o meno fantasy, va bene. Se si parla di letteratura esoterica e satanistica anche questo può, entro certi limiti e per alcuni, “andar bene”. Ma se si toccano i santi, e questo vale per l'opinione pubblica generale, è un altro discorso per cui va da se quello che diceva il sacerdote al pittore Cavaradossi nell'opera la Tosca: “scherza con i fanti ma lascia stare i santi”. Ma, questa volta, la confutazione parta la firma di un “addetto ai lavori” di calibro molto elevato pertanto ogni “distinguo”, ogni discussione diventa molto difficile. Per fortuna il reverendo “postulatore per le Cause dei santi”, ma qualcuno erroneamente potrebbe considerarlo un neo-inquisitore, non cita nessuno dei nostri



*«Un'indagine storico-scientifica sul mondo dei santi scritta da un monaco benedettino e pubblicata dall'editore Giovanni Luisè»*

santi locali, né San Gaudenzio, né San Giuliano, né San Leo, né San Marino, e neppure Santa Colomba e così ci salviamo, o meglio, quello che sono storicamente i nostri contatti con “il piano Superiore” non sono stati declassati, almeno per ora. Sappiamo benissimo che la Chiesa ha per secoli usato ed abusato della credulità popolare (il termine corretto è ignoranza). Sappiamo benissimo che la fede per rafforzarsi aveva bisogno di questi personaggi con le loro storie impos-

sibili ma pur sempre punti di riferimento umani e, forse, lo ha ancora oggi. Sappiamo benissimo, perciò, che la “religiosità popolare” con certe sue manifestazioni, vedi Padre Pio, Giovanni Paolo II, Madre Teresa (ma questi sono veri santi al di sopra di ogni sospetto), è travolgente ed incontrollabile. Ma sappiamo benissimo anche che oggi una Fede più consapevole è indispensabile per affrontare le realtà attuali e le sfide del mondo. E' indispensabile per contrastare la tracotanza e la violenza di altre fedi, forse non tutte sempre in errore, ma, senza dubbio, non evolute e perciò ferme al Medio Evo mentre, nel bene e nel male e con tutti i limiti dovuti ai difetti umani, la nostra Fede si è evoluta e si evolverà sempre insieme all'uomo essendo fatta per l'uomo. Perciò “ben venga” questo “Dizionario dei Santi Strani” che, tra l'altro, Luisè ha presentato a Rimini in una interessante serata alla Gambalunghiana, l'importante è saperlo leggere e capirlo nei giusti termini perciò è importante saper scartare quello che ormai è assurdo e inconcepibile, nonché negativo, nella nostra Fede per rafforzarla e rinvigorire tutto quello che in essa è ancora valido, validissimo. “Aver Fede è credere e non discutere”.

### Quaderni di Ariminum

Storia e storie di Rimini  
e dintorni  
collana diretta  
da Manlio Masini  
edita da Panozzo

Manlio Masini

#### Il “delitto” Spiess

*Era la più grande fabbrica della città, produceva birra e dava lavoro a un centinaio di operai: fu demolita pochi giorni prima che terminasse la Grande guerra*

#### Più bella e più grande di prima

*Rimini, da Arturo Clari a Cesare Bianchini, tra piani regolatori e affaristi senza scrupoli (1944-1948)*

Arturo Menghi Sartorio

#### I racconti del Legato

*Noterelle riminesi dell'Ottocento”*

Manlio Masini

#### Cesare il ferroviere

*L'impegno sindacale di Cesare De Terlizzi, proletario inquieto ma con tanta sete di giustizia sociale*

Enzo Pirroni

#### Passione Biancorossa

*15 riminesi che hanno fatto la storia della squadra di calcio della città*

Romano Ricciotti

#### Riminesi nella bufera

*1943-1945*

*L'onore degli sconfitti*

Ivo Gigli

#### Riminesi contro

*Gli antifascisti che si sono opposti alla dittatura quando farlo significava persecuzione e carcere*



### DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

Presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, Antico Palazzo Ferrari, ora Carli), e la Galleria d'Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6) è possibile trovare e prenotare gratuitamente i numeri in uscita di Ariminum e gli arretrati ancora disponibili.

MARCO CAPICCHIONI / PIANISTA E COMPOSITORE

## DIRETTORE DELL'ISTITUTO MUSICALE SAMMARINESE

Guido Zangheri

**I**l 1975 rappresenta per San Marino l'anno della svolta epocale nell'ambito dell'istruzione musicale: per la prima volta nella storia della Repubblica si passa da una concezione di tipo amatoriale -quella della storica Cappella musicale, del Concerto militare, dei complessi bandistici e delle corali e delle annesso scuole di formazione che peraltro avevano prodotto nel tempo eccellenti esiti- a una impostazione tecnico professionale basata sul modello del Conservatorio italiano. E' sotto l'impulso del sammarinese Cesare Franchini Tassini, illustre musicista, compositore e didatta, emerito direttore del Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, che si creano le condizioni per realizzare a San Marino i primi "corsi di istruzione musicale". L'iniziativa registra assieme a entusiastici consensi, un numero di adesioni considerevole, con l'iscrizione di 140 alunni. E' curioso notare che nel novero dei 140, figurava un ragazzino biondo di 8 anni appena compiuti, dallo sguardo intelligente, dalle buone attitudini di base, avviato all'arte dei suoni dai genitori entrambi musicisti affermati, con l'iscrizione alla classe di pianoforte di Franco Scala. Un approccio allo strumento, gestito dal maestro con una impostazione estremamente rigorosa che si rivelerà efficacissima per il prosieguo degli studi del giovanissimo promettente allievo. Due percorsi paralleli dunque, quello dell'Istituto e quello di Marco Capicchioni -questo il nome del ragazzo- che, iniziati assieme, procederanno di conserva, cresceranno in una sorta di apprendistato formativo, si affermeranno, finendo per integrarsi vicendevolmen-



Marco Capicchioni.

*«L'Istituto ha avvicinato alla musica centinaia di giovani e ha diffuso a tutti i livelli la cultura musicale.*

*Le domande di iscrizione per il prossimo anno scolastico stanno raggiungendo un autentico boom. E già si pensa ad un progetto di ristrutturazione dell'edificio che ospita l'Istituto a Borgo Maggiore, i cui lavori dovrebbero partire nel 2010»*

te e per accomunarsi. Negli anni '80, dopo avere superato la fase sperimentale e dopo avere assunto l'attuale denominazione, l'Istituto musicale sammarinese ottiene il riconoscimento giuridico come Ente Morale e promuove nuove importanti iniziative fra le quali l'istituzione dell'Orchestra Sinfonica. Il complesso orchestrale, composto da insegnanti e allievi della Scuola, opportunamente integrato da giovani professionisti esterni, debutta nel 1985 con un applaudito concerto tenuto il 1° giugno a cui segue nello stesso anno la prima edizione del concerto natalizio destinato a divenire nel tempo un apprezzato appuntamento ricorrente. Intanto il nostro allievo pianista pur fortemente combattuto dalla passione per il gioco del

calcio, che ancora oggi rimane assieme allo studio della storia antica il suo hobby preferito, riesce a conciliare i suoi interessi e affianca allo studio dello strumento che continua con determinazione nella classe di Stefano Malferrari, quello della composizione che intraprende con Cesare Franchini Tassini, storico direttore dell'Istituto. Il passaggio si rivela d'importanza fondamentale per la formazione di Marco Capicchioni: anche in questo caso gioca un ruolo importante l'ambiente di famiglia, e il rapporto umano che il maestro Franchini Tassini riesce a instaurare con l'allievo, facendo fondamentalmente leva sulla sua creatività e sulla sua vena espressiva. Successivamente Capicchioni, iscritto alla Facoltà di

Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bologna, entra a studiare composizione al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna con Cesare Augusto Grandi, altra figura carismatica, che inciderà molto positivamente sulla sua formazione. Così si mette in luce nell'ambiente bolognese conseguendo il primo premio al Concorso Noferini -presidente della Commissione Ivan Vandor- con la composizione di una piacevole "Romanza" per pianoforte.

Negli anni '90 l'Istituto ottiene il riconoscimento di Ente pubblico con autonomia amministrativa e gestionale sotto la vigilanza del Dicastero Pubblica Istruzione e Cultura. Parallelamente Marco pervenuto con buoni risultati al conseguimento del diploma in pianoforte sotto la guida di Stefano Bezziccheri presso il Conservatorio bolognese, nel 1992, nell'ampliamento e nel rinnovamento generazionale dei quadri didattici dell'Istituto sammarinese, viene incaricato dell'insegnamento nella cattedra di pianoforte. Affronta dunque con serietà il nuovo impegno, sostenendolo con una importante attività artistica esplicita sia come pianista che come compositore. Nel 1994 viene offerta a Capicchioni l'occasione di suonare nella stagione concertistica ufficiale del suo Paese: è un concerto di particolare rilievo in quanto è un omaggio alla sua famiglia. Marco si esibisce al pianoforte in una formazione quartettistica assieme alla madre Carla Bendandi soprano, al padre Italo al clarinetto e al fratello Aldo al violino che suona su uno strumento costruito dal celebre liutaio Marino



1994. Teatro Titano. La famiglia Capicchioni in concerto: Carla Bendandi soprano, Italo Capicchioni clarinetto, Aldo Capicchioni violino, Marco Capicchioni pianoforte.

Capicchioni, zio del padre. Per l'occasione Marco scrive un "Lied" e trascrive alcune canzoni popolari spagnole di De Falla. Nel 1996 consegue brillantemente il diploma in composizione sotto la guida di Alessandro Solbiati al Conservatorio di musica "G. Verdi" di Milano, presso il quale si era trasferito da Bologna per seguire l'insigne maestro. Nel 1998 ottiene il terzo premio al Concorso nazionale "Rosolino Toscano" di Pescara con lo Studio n.3 per pianoforte dal titolo "Nana" in quanto ispirato dall'omonima canzone popolare spagnola di Manuel De Falla. Continua con successo una interessante attività cameristica al pianoforte e nel 2001 riceve il secondo premio al Concorso internazionale di composizione della Val Tidone con lo Studio n. 4 per pianoforte dal titolo "Variazioni" e l'onore di vedersi pubblicato dalla Casa Editrice Berben il già citato Studio "Nana".

L'Istituto intanto continua ad espandersi: numerose sono le attività promosse e realizzate, dalle rassegne concertistiche che ospitano musicisti di chiara fama, ai corsi di perfezionamento che consentono agli allievi di studiare con concertisti e docenti prestigiosi. L'orchestra sinfonica, dal 1986 ufficialmente inserita nel cartellone della stagione concertistica sammarinese, amplia il suo repertorio e grazie all'apporto da direttori di valore internazionale e di altrettanto celebrati solisti, compie significativi progressi. L'Istituto sviluppa inoltre la collaborazione con le scuole del territorio in una intelligente strategia di coinvolgimento delle stesse al mondo della



*«L'Istituto Musicale Sammarinese sta elaborando due nuove interessanti idee: una, volta all'istituzione dell'Ente Orchestra Sinfonica Sammarinese in cui potrebbero entrare contributi di privati; l'altra, intesa alla creazione in seno all'Istituto, di un Dipartimento didattico legato alla propedeutica musicale, destinato in prospettiva a una dimensione trasversale fra tutte le scuole del territorio»*

musica e ai suoi aspetti altamente educativi. In tale contesto Capicchioni inserisce dal 2001 il suo geniale contributo artistico con la trascrizione e l'orchestrazione di canzoni popolari natalizie in funzione del concerto di Natale: l'operazione molto apprezzata da tutti, si rivelerà una sorta di accredito ad ambire in seno all'Istituto, a ruoli di maggiore prestigio, più consoni alla sua figura di musicista completo. Del resto, supportato da due titoli di studio che fanno la differenza, Capicchioni nell'anno 2002 viene ufficialmente nominato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, direttore dell'Istituto stesso e contestualmente direttore artistico dell'orchestra sinfonica sammarinese. Appena insediato, Marco mette in campo l'entusiasmo dei suoi trentacinque anni e il dinamismo della sua abilità manageriale. Intuisce che lo sviluppo dell'Istituto deve necessariamente passare

attraverso la propedeutica musicale, intesa come laboratorio di approccio giocoso, di alfabetizzazione divertente, il così definito "Musicagiocando". Così, sostenuto da un coerente impegno finanziario dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e in particolare dal suo presidente Enzo Santi che dal 2004 lavora alacremente al suo fianco, provvede ad accrescere il numero delle cattedre, sollecita e favorisce un maggiore coinvolgimento degli insegnanti, instaura una collaborazione organica con tutte le scuole del territorio sammarinese e con il "Lettimi" di Rimini anche attraverso la formula della condivisione delle esercitazioni orchestrali, amplia le iniziative artistiche -che vedono nella veste di protagonisti l'orchestra e alcune formazioni cameristiche composte da insegnanti e allievi dei corsi superiori- con una serie di spettacoli, molti dei quali iti-

neranti, dedicati ai bambini delle scuole d'infanzia ed elementari, offrendo un suo personale apporto attraverso la composizione, la concertazione e la direzione di nuove favole musicali o di famosi testi della letteratura infantile opportunamente rivisitati, con l'innesto di musiche originali o di trascrizioni o adattamenti. Nascono così "Fernando lo spaventapasseri" legato all'ecosostenibilità, "L'elefantino verde", "Chiquita la scimmietta parlante", "La macchina del tempo", "Peter Pan", "Pinocchio", "Robin Hood". Marco Capicchioni a sette anni di distanza dal suo ingresso alla direzione dell'Istituto, riconoscendo di avere fatto tesoro delle esperienze dei suoi predecessori, traccia un bilancio sostanzialmente positivo della sua gestione, con l'orgoglio di sentirsi parte integrante di una Istituzione che ha saputo avvicinare alla musica centinaia di ragazzi e di giovani e ha saputo diffondere a tutti i livelli la cultura musicale. L'Istituto che all'inizio dell'anno scolastico testè concluso presentava una compagine di 447 allievi e di 39 cattedre, ha già ricevuto oltre 120 richieste di nuove iscrizioni per il prossimo anno: un autentico boom di domande che prelude al raggiungimento di obiettivi sempre più prestigiosi. In questo contesto s'inserisce il progetto di ristrutturazione dell'edificio che ospita l'Istituto a Borgo Maggiore, i cui lavori dovrebbero partire nel 2010. Intanto in ambito gestionale si stanno elaborando due nuove interessanti idee: una, volta all'istituzione dell'Ente Orchestra Sinfonica Sammarinese in cui potrebbero entrare contributi di privati; l'altra, intesa alla creazione in seno all'Istituto, di un Dipartimento didattico legato alla propedeutica musicale, destinato in prospettiva a una dimensione trasversale fra tutte le scuole del territorio.

## LA SCUOLA ELEMENTARE DI SPADAROLO

## TRA I BANCHI AD IMPARARE LA LINGUA DEI NONNI

Adriano Cecchini

Da tre anni il dialetto siede fra i banchi della scuola elementare di Spadarolo del V Circolo didattico di Rimini. L'idea di insegnare "la lingua dei nonni" è nata fra le insegnanti, alla luce dei percorsi e degli obiettivi formalizzati in un progetto redatto e condiviso dal Consiglio d'Interclasse e dalla dirigente scolastica Carla Alberta Corzani e, successivamente approvata, dalla nuova dirigente Maria Grazia Drudi. Si è partiti dal presupposto che per le giovani generazioni è quanto mai indispensabile conoscere il territorio in cui vivono e con il quale interagiscono. E' pertanto necessario conoscere le caratteristiche fisiche e quelle del tessuto sociale (antropologiche), ma è importante soprattutto, avere la consapevolezza di viverlo come luogo d'incontro e interazione fra nuove e vecchie generazioni, nel presente e con uno sguardo al passato. Il progetto ha coinvolto le classi terze, quarta e quinta. Tutte sono venute a conoscenza delle attività, delle tradizioni e dei giochi di una volta. Gli alunni di prima e seconda si sono cimentati con danze e canti soprattutto romagnoli. Per i più grandi la lingua parlata è stato il canale privilegiato. Il dialetto ha dato vita a quattro canovacci che si snodano attraverso l'alternarsi delle quattro stagioni. Il progetto sullo studio d'ambiente, redatto dalle insegnanti e trasformato in canovacci dialettali, sottolinea l'importanza di avvicinare gli alunni ad un'ulteriore conoscenza degli usi e costumi, attraverso l'idioma. Maurizio Antolini, Adriano Cecchini, Paolo Pagliarani, Lella Savoretti, attori amatoriali della compagnia teatrale



*«I ragazzi hanno saggiato non solo il valore delle nostre tradizioni, ma soprattutto del dialetto con i peculiari suoni, modi di dire, metafore, similitudini e la schiettezza del vernacolo con le relative gestualità che nel nostro territorio sono ancora molto vive»*



"Jarmidied" (i rimediati), sono stati invitati nella scuola come "esperti". Il piano è partito in punta di piedi e via via ha preso sempre più corpo, grazie all'entusiasmo dei ragazzi che ha coinvolto tutti: genitori, nonni, insegnanti di classe. L'esperienza è stata altamente formativa, poiché i ragazzi hanno saggiato non solo il valore delle nostre tradizioni, ma soprattutto del dialetto con i peculiari suoni, modi di dire, metafore, similitudini e soprattutto la schiettezza del vernacolo con le relative gestualità che nel nostro territorio sono ancora molto vive. I primi incontri si sono basati sulla conoscenza dell'idioma, sulle conversazioni ad ampio giro: dalla scuola ai modi di vivere dei nonni, dal calendario all'alternanza delle stagioni. A questo proposito nasce l'idea di scrivere quattro canovacci in dialetto, perché quattro sono le classi affidate agli "esperti". I testi vengono arricchiti con detti e proverbi densi di significati, raccolti dai bambini nelle famiglie e spiegati con un ulteriore aiuto del libro "Us dis isé" di Tiziano Arlotti. Ne è uscita un'indagine socio-storica come desiderava il progetto ed il passo verso quattro drammatizzazioni è stato breve, tanto da poter recitare con il poeta Germano Berlino: "E' dialet un si scriv snò per fé al cumedi e fé rid, u-s zcor enca per fe-l sté in pid" (Il dialetto non si scrive solo per fare le commedie e far ridere, si parla anche per tenerlo in vita). E' opportuno ricordare che l'esperienza è iniziata inviando ai genitori un invito che recita: "La famiglia è sempre stata la prima fonte di educazione e di informazio-

www.gedimaster.com



Il tuo balcone sull'Adriatico

# LA PRUA

CENTRO RESIDENZIALE, COMMERCIALE E DIREZIONALE



La Prua si affaccia sulla nuova Darsena di Rimini

[www.gecos-spa.it/la.prua](http://www.gecos-spa.it/la.prua)

**Tutti i giorni su appuntamento  
è possibile visitare gli appartamenti**

Per info: **0541 392121**

**Ufficio Vendite:**  
dal Giovedì al Sabato 10,00 - 12,30



OPERE FIRMATE, COME SECON DEL TEMPO

Gecos Generale Costruzioni S.p.A. - Via Flaminia,  
171 Rimini e-mail: [gecos@gecos-spa.it](mailto:gecos@gecos-spa.it)

# VULCANGAS

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252

[www.vulcangas.com](http://www.vulcangas.com)

ne, pertanto: Una bona mestra per è dialet l'è la fameja: se qualchidun ul perla l'è mej ch'u-s'aveia!" (Una buona maestra per il dialetto è la famiglia: se qualcuno lo parla è bene che inizi!). Le drammatizzazioni sono state rallegrate dai diversi abbigliamenti suggeriti dalle insegnanti di classe e dagli stessi esperti e allietate soprattutto dai canti romagnoli, grazie all'aiuto della signora Mimma, corista de "I cantori della tradizione". L'esperienza positiva di Spadarolo, grazie all'euforia dei ragazzi, delle loro famiglie, delle insegnanti e della ripresa televisiva "In zir per la Rumagna" ha indotto tutti, alunni, genitori, insegnanti, ed "esperti" a continuare l'attività. Lo scorso anno scolastico il dialetto si è seduto anche fra i banchi della scuola elementare "M. Montessori" con temi diversi, suggeriti dalle insegnanti di classe, a seconda delle indagini socio-storiche in atto in quell'istituto. Con lo stesso metodo, le risposte a tale insegnamento, contrariamente alle previsioni che ritenevano sfavorevole un contesto urbanistico, sono state più che positive. La classe quinta A, diretta dall'insegnante Clelia Montanari, esperta di musica folkloristica, al termine dello spettacolo ha evocato alcuni dialetti regionali, con canti tratti dal folklore nazionale. L'entusiasmo con cui le scolaresche hanno vissuto l'esperienza del teatro dialettale ha fatto sottolineare alle famiglie l'importanza di un simile laboratorio a scuola, che oltre a riaccendere l'interesse sul dialetto, permette di conoscere gli effetti positivi del teatro e vivere in modo diverso la storia dei nostri avi.

## LIBRI / "FAT E MIRÈCUL DJ APÒSTUL" DI AMOS PICCINI

### I MIRACOLI DELLA TRADUZIONE

Angelo Fabi

**C**aro Ragioniere Piccini, alla fine della lettura del suo libro "Fat e mirècul dj Apòstul" non posso fare altro che complimentarmi con Lei per la traduzione effettuata, la quale presentava problemi non indifferenti data l'assoluta "non dialettalità" della materia. Ma Lei ha saputo risolverli con risultati senza dubbio soddisfacenti, così che la narrazione scorre fluida. Circa la genuinità del dialetto ho voluto annotare alcune delle parole o locuzioni che mi sono sembrate più vicine all'oralità dialettale, e ne ha fatto un breve elenco. Grazie dunque del dono e della piacevole lettura offertami. La salu-



to con la più viva cordialità.  
Angelo Fabi.

Pag. 11, ultima riga: sa di òcc cmé Biga; p. 13, riga 9 dal fondo: i pez i (finì à spar-

guiùn); p. 17, fine del testo alto: Quist i s'è imbrighè cun e' véin nùv; p. 23, t un sbrés; p. 27, penultima riga: i l ha sciafè in prisdùn; p. 39, quinta riga: Ció; sesta r. dal fondo: senza tènti smègni; p. 43, penultima r.: buliròun; p. 49, r. 7: di só; p. 53, r. 2: rabid dur; p. 55, r. 7: lè mòrt cun un anzul; p. 57, r. 2: imbarluchè dal ciàcari la zèinta; p. 83, r. 10: s-ciafè e mantèl madòs; p. 85, r. 7 dal fondo: Osta; p. 87, r. 5 dal fondo: farablòun; p. 95, r. 10: pachèsi... dla zità; 97, r. 8: Pataca, burdèll; p. 115, r. 9: moramazèd; p. 117, r. 1: sgumbó; p. 157, r. 9: ste burdlàz.

#### IL DIALETTO

Simbolo per alcuni,  
per pochi ricordo,  
per tanti solo antiquariato.

Ma è scoperta:  
di noi e della nostra gente,  
del nostro paese.

Seme della cultura,  
pianta vergine delle parole,  
fonte del dialogo fra uomini,  
abc del nostro spirito.

Dentro i suoni racchiude i respiri,  
dentro i segni i sogni,  
dentro gli accenti raccoglie gli umori  
di chi per noi ha preparato  
la culla della nostra vita.

Onesto è stringere questo tesoro,  
prezioso il tramandarlo  
per lasciare memoria  
di noi,  
di noi che siamo stati.

Poesia di Alessandro Baroni 4E  
I: T: C: Molari Santarcangelo  
2° Classificato (triennio)  
al Concorso Letterario - Premio di Poesia  
"Raffaello Gobbi" "I ragazzi che scrivono"  
I. T. C. Molari, 28 maggio 2009

#### ARGUZIA, SAGGEZZA E ORGOGLIO DEI NOSTRI PADRI di Amos Piccini

(Dal libro "Fa da per te"  
di Amos Piccini - Ediz. Giusti,  
Rimini, 2002)

**Ad mèl u i n'è una masa, ma per murì  
un basta un** (Di mali ce ne sono molti, ma  
per morire ne basta uno. Purtroppo!)

**Quand ch'ha n' avì da murì tót al midi-  
zèini al fa guarì** ( quando non dovete  
morire tutte le medicine fanno guarire. Si  
vede che non è arrivato il momento)

**Mi purét u i mènca un sac ad ròbi, me  
tirat tóti**

(Ai poveri mancano molte cose ma all'a-  
varo mancano tutte. Nonostante la ricchez-  
za non potrà godere mai niente).

## PARLA MAURO IOLI, PRESIDENTE DI CONVENTION BUREAU DELLA RIVIERA DI RIMINI UN SEGMENTO DI MERCATO COMPLEMENTARE A QUELLO TURISTICO BALNEARE

Emiliana Stella

Mauro Ioli è stato uno dei più giovani rotariani del Rotary Club Rimini che lo ha annoverato tra i soci nel corso del 1985, all'età di soli trent'anni. Fu presentato al Club dal compianto Giovannino Bianchi che lo aveva conosciuto grazie alla comune militanza nel Partito della Democrazia Cristiana e stimato dal punto di vista professionale.

Lo abbiamo intervistato nella veste di Presidente di Convention Bureau della Riviera di Rimini, la Società tra l'altro incaricata anche della gestione del nuovo Palacongressi di Rimini, in avanzata fase di costruzione.

*Presidente, lei rileva qualche analogia tra la funzione del Rotary e l'attività di Convention Bureau?*

«Ritengo che si possa riscontrare un'interessante assonanza di intenti tra il Rotary International e il Convention Bureau della Riviera di Rimini. Entrambi favoriscono gli incontri, sostengono le relazioni, promuovono occasioni di amicizia. Di conseguenza sono soggetti attivi di dialogo, di comprensione, di pace tra culture, popoli, religioni, professioni e tra le diversità in genere. Mi sembrano davvero "missionari" di non poco conto!

Questa contiguità la si riscontra anche nel fatto che numerosi amici rotariani sono stati insigniti del titolo di Ambasciatori del Convention Bureau della Riviera di Rimini e mi auguro

Nuovo Palacongressi di Rimini di Rimini. Esterno con veduta parco. ("Progetto dello studio GMP di Amburgo")

Sopra: Mauro Ioli, presidente Convention Bureau della Riviera di Rimini.



*«Ritengo che si possa riscontrare un'interessante assonanza di intenti tra il Rotary International e il Convention Bureau della Riviera di Rimini. Entrambi favoriscono gli incontri, sostengono le relazioni, promuovono occasioni di amicizia. Di conseguenza sono soggetti attivi di dialogo, di comprensione, di pace tra culture, popoli, religioni, professioni e tra le diversità in genere»*

che altri si vogliono iscrivere al già folto gruppo di coloro che, grazie alle proprie attività, relazioni, professioni e collaborazioni, intendono promuovere e sviluppare opportunità congressuali nella nostra destinazione con il pieno supporto della nostra Società».

*Ci descrive l'attività di Convention Bureau?*

«Certo, non serve raccontare ai rotariani cos'è il Rotary, perché già lo conoscono! Sono invece felice di poter chiarire ai rotariani, e non solo a loro, la funzione e l'attività di Convention Bureau della Riviera di Rimini. La società è nata nel 1994 per una lungimirante decisione delle più autorevoli Istituzioni locali, di strutturare il soggetto



capace di promuovere, di coordinare e di sviluppare l'offerta congressuale della Provincia di Rimini. In altre parole di adoperarsi al fine di organizzare in modo professionale, qualificato e sistematico un segmento di mercato complementare a quello turistico balneare che occupava diffusamente tutte le nostre strutture ricettive e quelle ad esse collegate, ma solo nel periodo estivo, cioè per alcuni mesi dell'anno. Ecco perché oggi si può in sintesi affermare che le attività fieristiche e congressuali hanno favorito la destagionalizzazione della nostra offerta turistica, estendendola e sviluppandola nell'arco dell'intero anno. Producendo una serie di benefici per il sistema produttivo locale, da quello della stabilità occupazionale, cioè a tempo indeterminato, a quello della qualificazione delle strutture turistiche in genere che, di fatto, hanno migliorato l'immagine della nostra offerta sul mercato nazionale ed internazionale, non più piegata sulla pur fondamentale cartolina degli innumerevoli e colorati ombrelloni sulla spiaggia. Infatti, la volontà di costruire nuovi e più moderni Palazzi dei Congressi a Rimini e a Riccione nasce da queste consapevolezza, trova fondamento nel fatto che le attività congressuali hanno raggiunto una dimensione, in numero di presenze, ed un'autorevolezza, in valori di fatturato, tali da renderle da tempo una fonte irrinunciabile di reddito e di ricchezza per il sistema produttivo locale, per tutto il distretto riminese».

*Dopo Riccione avremo dunque un nuovo Palazzo dei Congressi anche a Rimini?*

Nuovo Palacongressi di Rimini.  
Interno, Sala Plenaria.  
("Progetto GMP di Amburgo")

Sotto: Nuovo Palacongressi di Rimini.  
Interno, Sala Anfiteatro.  
("Progetto GMP di Amburgo")

«Sì, ormai è noto che a Rimini si sta realizzando uno dei più imponenti e moderni contenitori di attività congressuali d'Europa. La costruzione del Nuovo Palazzo dei Congressi di Rimini, che sarà funzionante dai primissimi mesi del 2010, la cui gestione è stata affidata a Convention Bureau della Riviera di Rimini, rappresenta uno snodo cruciale per la crescita complessiva del nostro territorio e della sua produttività, paragonabile a quello dell'inizio delle attività balneari sulla spiaggia, e pure paragonabile a quello successivo di intelligente orientamento alle attività fieristiche. Si deve però tenere conto che, oggi, l'attività congressuale locale si deve confrontare con realtà metropolitane di rilievo internazionale, con territori molto strutturati sul fronte dei servizi, con destinazioni di grande appeal, che risultano competitori estremamente agguerriti soprattutto in un periodo di crisi come l'attuale.

*Qual è la compagine sociale dell'Azienda che lei presiede?*

«Convention Bureau della Riviera di Rimini è una Società mista, pubblico-privata, è controllata da Rimini Fiera e perciò dalle principali Istituzioni locali, Provincia e Comune di

*«La società è nata nel 1994 per una lungimirante decisione delle più autorevoli Istituzioni locali, di strutturare il soggetto capace di promuovere, di coordinare e di sviluppare l'offerta congressuale della...*



*Le rilevazioni del Rapporto 2008 dell'Osservatorio Congressuale Riminese -promosso da Convention Bureau della Riviera di Rimini e diretto dal prof. Attilio Gardini dell'Università degli Studi di Bologna/Rimini Campus- ha confermato la solidità del sistema locale che, malgrado gli inevitabili riflessi della crisi finanziaria globale, riesce a difendere il suo posizionamento di mercato. Per l'anno 2008 si registrano 6.847 incontri e 1.136.057 partecipanti per un totale di 2.518.724 presenze congressuali, risultati che peraltro si inseriscono in un trend positivo che dura da diversi anni ed ha portato nell'ultimo lustro (2003-2008) ad un incremento totale di presenza del 36,51%. Di particolare rilevanza dal punto di vista economico per il territorio è la conferma per il 2008 di una crescita delle presenze congressuali pari al +3,16%, che viene a controbilanciare la stagnazione del comparto vacanze.*

Rimini e Camera di Commercio, ma annovera tra i suoi Soci altri importanti soggetti quali lo Stato della Repubblica di San Marino, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Aeradria, Alfad SpA ed Associazioni del territorio con quote minori. Le Istituzioni competenti hanno di recente deliberato un'opportuna e lun-

gimirante interrelazione di quote azionarie tra Palariccione, e dunque il Comune di Riccione, e la Società Palazzo dei Congressi di Rimini e, suo tramite, col Convention Bureau.

Un'operazione alla quale affido grande rilevanza perché la ritengo capace di favorire la promozione di un grande



distretto congressuale in grado di competere autorevolmente con le principali mete congressuali presenti sul mercato globale».

*Nello scenario che ci ha descritto lei vede elementi per essere ottimisti ?*

«Io sono ottimista per motivi che sarebbe difficile comprimere in questo breve colloquio, ma ne citerò uno che può valere per tutti e che mi sta particolarmente a cuore. Convention Bureau è cresciuto negli ultimi anni in termini di fatturato, autorevolezza e credibilità, diventando un punto di riferimento a garanzia dell'ottimismo che manifesto. Lo si deve ad una struttura aziendale molto qualificata ed ottimamente diretta, ad un Consiglio di Amministrazione composto da membri competenti ed impegnati nella strategia aziendale, ad una compagine sociale che ha creduto nelle potenzialità congressuali della nostra destinazione ed ha investito ed ancora sta investendo risorse ingenti nella strutturazione di contenitori congressuali all'avanguardia non solo nel nostro Paese. Sono perciò grato al Presidente di Rimini Fiera e ai rappresentanti delle principali Istituzioni riminesi per l'interessante, anche se impegnativa, opportunità che mi è data alla Presidenza di Convention Bureau, compito che sto assolvendo -per riportarmi alla sensibilità rotariana- con spirito di servizio nei confronti di questa nostra Comunità locale».

*...Provincia di Rimini.*

*In altre parole di adoperarsi al fine di organizzare in modo professionale, qualificato e sistematico un segmento di mercato complementare a quello turistico balneare»*

**LIONS CLUB  
RIMINI-RICCIONE HOST  
A CATERINA CECCARELLI  
IL PREMIO MARVELLI 2009**

*Domitilla Tassili*

Il premio intitolato al Beato Alberto Marvelli, istituito nel 2004/2005 dal Lions Club Rimini-Riccione Host “allo scopo di onorare un riminese che fu studente e cittadino esemplare e di incoraggiare nei giovani analogo impegno nella scuola e nella vita” è destinato annualmente a uno studente delle scuole medie superiori della città di Rimini “che si sia distinto con continuità nel tempo, per elevato profitto scolastico, dirittura morale, bontà d’animo, altruismo, impegno sociale e cristiano, testimoniato da atti di solidarietà verso il prossimo”.

Quest’anno il Premio Marvelli è stato aggiudicato a Caterina Ceccarelli, diciannovenne studentessa del Liceo Scientifico “A. Serpieri”. Il Premio è stato assegnato martedì 9 giugno, all’Hotel Holiday Inn, dal Presidente del Lions Club Rimini-Riccione Host Ettore Ranocchi, alla presenza del governatore del distretto 108/A Italy, Achille Ginnetti.

Queste le motivazioni dell’alto riconoscimento: “Caterina Ceccarelli ha sviluppato nel corso dei cinque anni di studio al “Serpieri”, competenze critiche e cognitive in ogni area disciplinare, con un’avvertita e consapevole capacità di indagine culturale. La sensibilità con la quale ha dimostrato di sapersi avvicinare ai problemi di marginalità economica, culturale e umana le derivano dall’educazione familiare alla solidarietà che trova le sue radici anche nel cammino educativo dello scoutismo cattolico. Tale disposizione ha trovato molteplici espressioni, fra le quali occorre sottolineare la partecipazione personale al “Progetto Etiopia”, che, attraverso un viaggio di lavoro cooperativo presso la nazione africana sostenuto dalla Diocesi di Rimini, ha permesso la realizzazione della vocazione solidaristica e umanitaria che la caratterizza, in un atteggiamento di condivisione e di fratellanza autentiche.”



**MAINARDI NUOVO PRESIDENTE  
DEL ROTARY CLUB RIMINI**



Il 25 giugno 2009 si è svolto al Grand Hotel di Rimini il “Cambio della presidenza” del Rotary Club Rimini. Gianluca Spigolon, presidente uscente, ha consegnato il “Collare del comando” ad Angelo Mainardi.

Il nuovo consiglio direttivo del sodalizio è così formato: Angelo Mainardi, presidente; Renzo Ticchi, vicepresidente; Gianluca Spigolon, past president; Fabio Scala, segretario; Fabio Bonori, tesoriere; Fabio Assirelli Sampaolesi, Giovanni Maria Fascia, Patrizia Ghetti e Alessandro Lari, consiglieri.

Il presidente uscente ha conferito la nomina di Socio Onorario del Club ad Alberto Campana, socio fondatore del Rotary Club Rimini.

**ARIMINVM**

Bimestrale di storia, arte e cultura della provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XVI - N. 4 (91) Luglio/Agosto 2009

**DIRETTORE**

Manlio Masini

**Hanno collaborato**

Adriano Cecchini,

Federico Compatangelo (foto),

Lara Fabbri, Leonardo Fazzioli (foto),

Silvana Giugli, Giuma, Aldo Magnani,

Giulia Marsini, Arturo Menghi Sartorio,

Marco Muccioli (foto),

Pier Luigi Nicolò, Amos Piccini,

Enzo Pirroni, Luigi Prioli (foto),

Giovanni Rimondini,

Gaetano Rossi, Emiliana Stella, Domitilla Tassili,

Guido Zangheri, Giulio Zavatta.

**Redazione**

Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini

Tel. 0541 52374

**Editore**

Grafiche Garattoni s.r.l.

**Amministratore**

Giampiero Garattoni

**Registrazione**

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

**Collaborazione**

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

**Diffusione**

Questo numero di *Ariminum* è stato stampato in 7.000 copie e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary, della Round Table, del Rotaract, dell’Inner Wheel, del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna e di San Marino e ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti della provincia di Rimini

**Per il pubblico**

*Ariminum* è reperibile gratuitamente presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d’Augusto, 76, Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini) e la Galleria d’Arte Scarpellini (Vicolo Pescheria, 6)

**Pubblicità**

Rimini Communication - Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

**Stampa e Fotocomposizione**

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini

Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

Grafica copertina: Fabio Rispoli

[www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)

# Innamorati di me



Il cuore di San Marino racconta una storia che da millenni batte sospesa tra terra e cielo, una storia fatta di emozioni e passioni che ieri come oggi animano le persone e le tradizioni di questa terra. Questa storia è oggi **Patrimonio Mondiale dell'UNESCO** e vi aspetta per essere scoperta.

**Vieni ad innamorarti.**

2 agosto - 13 settembre  
**ANDY WARHOL**  
Quasi 100 opere in mostra

3 settembre  
**FESTA DI SAN MARINO  
E FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA**

4/5 settembre  
**MOTOGP CINZANO  
SAN MARINO RIVIERA DI RIMINI**



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization



San Marino Historic Centre  
and Mount Titano  
World Heritage List 2008



Repubblica di  
**SanMarino**

[www.visitsanmarino.com](http://www.visitsanmarino.com)

QUI CI SI INCONTRA DA TUTTO IL MONDO,  
QUI SI LAVORA, QUI SI CRESCE.

# RIMINEVOLMENTE.

## Nuove parole per nuovi business.

Qui a Rimini, l'ospitalità, il gusto di fare e vivere bene, la capacità di attrarre pubblici internazionali sono la ricetta infallibile anche per i vostri affari. Vi aspettiamo in Fiera con **16** padiglioni, **109mila** mt.q. di superficie espositiva, **60mila** mt.q. di servizi, **160mila** mt.q. di verde, **11mila** posti auto, **una stazione ferroviaria interna** di linea, **40** manifestazioni.

 **RiminiFiera**  
business space

Rimini Fiera SpA  
via Emilia, 155 - 47921 Rimini  
tel. +39 0541 744 111 fax +39 0541 744 200  
info@italiarimini.fiera.it www.rimini.fiera.it

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2009

(agosto - dicembre)

### AGOSTO

**MEETING 23/29** Associazione Meeting per l'Amicizia fra i Popoli / [www.meetingimini.org](http://www.meetingimini.org)

### SETTEMBRE

**MONDO NATURA 12/20** 16° Salone Internazionale del Camper, Caravan, Campeggio e Turismo all'Aria Aperta / [www.mondonatura.it](http://www.mondonatura.it)

**LUOGHI 12/20** 5° Rassegna Dedicata ai Turisti della Nuova Vacanza / [www.mondonatura.it](http://www.mondonatura.it)

### OTTOBRE

**ENADA ROMA 7/9** 37° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco Roma - Nuovo Quartiere Fieristico / [www.enada.it](http://www.enada.it)

**T&T - TENDE & TECNICA 07/10** 5° Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'Oscureamento, il Risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento / [www.tendeetecnica.it](http://www.tendeetecnica.it)

**SUN 08/10** 27° Salone Internazionale dell'Esterno, Progettazione, Arredamento, Accessori [www.sunjosun.it](http://www.sunjosun.it)

**GIOSUN 08/10** 24° Salone Internazionale del Giocattolo e dei Giochi all'Aria Aperta [www.sunjosun.it](http://www.sunjosun.it)

**TTG INCONTRI 16/18** 46° Edizione della Fiera b2b del Settore Turistico / [www.ttgincntri.it](http://www.ttgincntri.it)

**TTI 16/17** 9° Edizione del Workshop Dedicato al Prodotto Turistico Italiano / [www.ttiworkshop.it](http://www.ttiworkshop.it)

**ECOMONDO 28/31** 13° Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile / [www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)

**KEY ENERGY 28/31** 3° Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibile, il Clima e le Risorse per un Nuovo Sviluppo / [www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it)

**ENERGYES 28/31** Sistemi e Soluzioni per un Uso Efficiente dell'Energia / [www.energyes.it](http://www.energyes.it)

**RI3 28/31** 5° Rassegna della Rigenerazione, Riciclaggio e Riutilizzo dei Supporti di Stampa, Hardware e Prodotti per Informatica e Telematica / [www.ri3.it](http://www.ri3.it)

**COOPERAMBIENTE 28/31** cooperam per l'ambiente / [www.cooperambiente.it](http://www.cooperambiente.it)

### NOVEMBRE

**BTC INTERNATIONAL 05/06** Borsa Internazionale del Sistema Congressuale ed Incentivi Roma - Nuovo Quartiere Fieristico / [www.btc.it](http://www.btc.it)

**CERCO CASA 20/23** Il Salone delle Opportunità Immobiliari e dell'Arte e Tecnica del Costruire 2° Edizione - Modena - Quartiere Fieristico [www.cercoacasanel.it](http://www.cercoacasanel.it)

**SIA GUEST 21/24** 59° Salone Internazionale dell'Accoglienza / [www.siamimini.it](http://www.siamimini.it)

### DICEMBRE

**SALONE DELLA GIUSTIZIA 03/06**  
[www.salonedellagiustizia.com](http://www.salonedellagiustizia.com)

**COUNTRY LIFE 05/13** 18° Mostra Mercato del Vivere Country - Modena - Quartiere Fieristico [www.countrylife.it](http://www.countrylife.it)

Yoga

AQ

# QUOTIDIANA GIOVENTU'

Antiossidante Quotidiano  
contro i radicali liberi

A come antiossidante, Q come quotidiano.  
Yoga AQ è un nuovo mix di frutta ed estratti vegetali, ricchi di antiossidanti. Un consumo quotidiano di antiossidanti ti aiuta a difendere le tue cellule, la tua bellezza e la tua giovinezza dagli attacchi dei radicali liberi che sono, fra l'altro, causa di invecchiamento. Yoga AQ quotidiana gioventù.



Yoga

AQ

Antiossidante Quotidiano

Una fonte benefica di  
POLIFENOLI  
VITAMINA C  
VITAMINA E



Anche al BAR

Viola

Yoga AQ è un prodotto di Yoga. Per informazioni sui punti vendita e sui prezzi, visitate il sito [www.yoga.com](http://www.yoga.com). Per informazioni sui punti vendita e sui prezzi, visitate il sito [www.yoga.com](http://www.yoga.com). Per informazioni sui punti vendita e sui prezzi, visitate il sito [www.yoga.com](http://www.yoga.com).

**IM** cult  
**guidi**

**ricerca nell'apparire**